

Dipartimento
di Scienze Politiche

Cattedra Sociologia Generale e Politica

Pierre Bourdieu e il fenomeno migratorio in Italia

Immigrati come oggetto di violenza simbolica

Prof. Alessandro Orsini

RELATORE

Matr. 087132 Serena Ciucci

CANDIDATO

Anno Accademico 2019/2020

INDICE

1. Introduzione	2
2. Il pensiero di Pierre Bourdieu	4
3. Il fenomeno migratorio in Italia	14
4. Immigrati come classe sociale	25
4.1. Immigrati e violenza simbolica	28
4.2. Il caso delle partorienti mussulmane	30
5. Conclusione	32
6. Bibliografia	33

INTRODUZIONE

L'argomento centrale attorno al quale si sviluppa la mia ricerca è quello degli immigrati in Italia, come oggetto di violenza simbolica. Questo concetto innovativo è stato introdotto dal sociologo francese Pierre Bourdieu (1939-2002) per spiegare le dinamiche dei rapporti di forza all'interno della società e per dimostrare che sia dominati che dominanti finiscono per percepire la subordinazione come legittima e sono complici del suo auto-alimentarsi. Il tema della mia analisi racchiude in sé due miei interessi: da una parte quello per la sociologia e per l'indagine di fenomeni, delle loro cause e dei loro effetti, relativi alla società umana; dall'altra quello per il tema degli immigrati, al quale i media e l'élite politica italiana rivolgono particolare interesse. Ho deciso pertanto di approfondire questi argomenti guardando al fenomeno migratorio attraverso quella che per me è una nuova prospettiva. Il mio obiettivo è quello di analizzare il gruppo sociale costituito dagli immigrati in Italia, ricorrendo alle categorie sociologiche e ai concetti fondamentali della teoria sociologica di Bourdieu, come ad esempio quelli di capitale simbolico e culturale, traiettoria sociale, mobilità ascendente, invecchiamento sociale e violenza simbolica. In particolare, il mio proposito è quello di dimostrare che gli immigrati, essendo poveri di capitale simbolico, costituiscono una frazione della classe sociale dominata e dunque possono essere oggetto di violenza simbolica. La stessa cultura può divenire un'arma per stabilire un rapporto di subordinazione. Ciò che ritengo di notevole importanza è che, secondo Bourdieu, anche coloro che sono oggetto di violenza simbolica finiscono per riconoscersi in una posizione dominata, permettendo la conferma e il riprodursi dei rapporti di dominio.

Ho condotto questa ricerca approfondendo, in un primo tempo, il pensiero sociologico di Pierre Bourdieu, immergendomi gradualmente nella sua dottrina attraverso, prima, la lettura di altri autori, come Gabriella Paolucci e Marco Santoro, entrambi docenti di Sociologia presso Università italiane, che riassumono ciò che di più importante egli ha teorizzato; poi, attraverso l'analisi del suo saggio *La Distinction. Critique sociale du jugement*¹ e di alcuni suoi articoli. Ho dedicato il primo di tre capitoli ad una esposizione degli elementi chiave del suo pensiero. In seguito, per il secondo capitolo, ho analizzato il contesto italiano sociale, economico e politico, servendomi dei dati raccolti da vari enti nazionali e internazionale, come Eurispes, Ocsd e Censis, per risalire alle origini di un rapporto talvolta conflittuale tra nativi e stranieri, il quale può essere causa di atti discriminatori e razzisti. L'idea centrale è che, durante profonde fasi di rottura, è più facile che l'uomo comune vada alla ricerca di un capro espiatorio, illudendosi di poter risolvere facilmente i propri problemi. Il testo al quale ho fatto principale riferimento è *Viva gli immigrati! Gestire la politica migratoria per tornare protagonisti in Europa*² di Alessandro Orsini, studioso ed esperto di geopolitica, nonché insegnante di sociologia presso l'Università Luiss Guido Carli. Infine, nel terzo capitolo, mi sono servita delle conoscenze apprese, per guardare alla categoria sociologica degli immigrati attraverso le lenti della sociologia

¹ Pierre Bourdieu, *La distinzione. Critica sociale del gusto*, il Mulino, Bologna, 2001.

² Alessandro Orsini, *Viva gli immigrati! Gestire la politica migratoria per tornare protagonisti in Europa*, Rizzoli, Milano, 2019.

bourdieusiana. Ho utilizzato, inoltre, ciò che ho imparato per applicare il concetto di violenza simbolica al caso concreto del rapporto tra le donne musulmane partorienti e un reparto di ginecologia, facendo riferimento ad un'osservazione condotta da Alessandro Orsini presso un ospedale italiano.

IL PENSIERO DI PIERRE BOURDIEU

Pierre Felix Bourdieu è oggi uno dei sociologi più studiati e dibattuti al mondo: ha lasciato una profonda impronta negli ambiti in cui ha espresso la sua arte, dalla sociologia alla letteratura, dalla filosofia all'antropologia, dalla pedagogia agli studi di genere.³ Ha utilizzato strumenti concettuali del tutto nuovi come le nozioni di campo, habitus, capitale simbolico, cultura legittima, violenza simbolica, che oggi sono utilizzati comunemente dagli scienziati sociali e non solo.⁴

Pierre Felix Bourdieu nacque a Denguin, un paesino nella regione sud occidentale della Francia il 1° agosto 1930. Suo padre, d'estrazione contadina, fu prima postino, poi ufficiale postale, riuscendo a realizzare una mobilità sociale ascendente.⁵ Le sue modeste origini incisero in maniera profonda sulla sua formazione e sul suo modo di guardare al mondo, alle ineguaglianze scolastiche e sociali e ai rapporti di dominio⁶; gli permisero di sviluppare un approccio al tempo stesso ambizioso e modesto di fare scienza, con una minuziosa attenzione agli oggetti umili e un rifiuto per lo sfarzo, proprio della classe aristocratica, tanto apprezzato dall'istituzione scolastica e promosso dai media⁷. Una delle sue principali teorie, infatti, si sviluppa attorno alla contrapposizione dominati/dominanti, secondo cui il mondo sociale è controllato e gestito dalle classi dominanti, che attraverso la cultura legittima, affermano la loro superiorità ed esercitano una violenza simbolica sulle classi dominate, costrette a divenire inconsapevolmente complici del rapporto di dominio.⁸

Bourdieu studiò filosofia presso l'École Normale Supérieure di Parigi, formazione che gli permise di “pensare al tempo stesso con e contro un pensatore”⁹, integrando nel proprio progetto scientifico approcci diversi, a partire da Karl Marx, Max Weber, Émil Durkheim e Claude Levy-Strauss. Durante questi anni accademici frequentò un gruppo con cui condivise interessi filosofici, estetici e musicali, poco orientato politicamente e ai margini della cultura dominante dell'epoca.¹⁰ Nell'ottobre del 1955 venne chiamato a svolgere il servizio militare e inviato in Algeria, dove fu impegnato nella guerra di indipendenza contro la Francia. Dopo la guerra si trattenne in Algeria, dove, abbandonando il proprio terreno di formazione, divenne prima etnografo e poi sociologo. Il lavoro di ricerca e studio della società algerina diede origine al suo primo libro *Sociologie de l'Algérie* del 1958, nel quale molti dei concetti che costituiscono l'architettura della sociologia bourdieusiana trovano una prima esposizione. Il suo progetto si fece in seguito più ampio e

³ Massimo Cerulo, presentazione a *Sul concetto di campo in sociologia*, di Pierre Bourdieu, Armando, Roma, 2010.

⁴ Ibidem.

⁵ Jean-Claude Passeron, *Pierre Bourdieu. Morte di un amico, scomparsa di un pensatore*, Armando, Roma, 2016, p. 12.

⁶ Ibidem.

⁷ Gabriella Paolucci, *Introduzione a Pierre Bourdieu*, Laterza, Bari-Roma, 2011, p. VI.

⁸ Jean-Claude Passeron, *Pierre Bourdieu. Morte di un amico, scomparsa di un pensatore*, Armando, Roma, 2016, p. 12.

⁹ Gabriella Paolucci, *Introduzione a Pierre Bourdieu*, Laterza, Bari-Roma, 2011, p. V.

¹⁰ Jean-Claude Passeron, *Pierre Bourdieu. Morte di un amico, scomparsa di un pensatore*, Armando, Roma, 2016, p. 11.

ambizioso e molti di questi temi vennero ulteriormente sviluppati attraverso indagini e studi, poi pubblicati in due volumi: *Esquisse d'une théorie de la pratique* del 1972 e *Le sens pratique* del 1980.¹¹

L'opera che lo ha reso noto in tutto il mondo, come una delle figure più significative delle scienze sociali, è però *La Distinction. Critique sociale du jugement* del 1979, in cui egli sviluppa teorie di stratificazione sociale basate sul gusto estetico e analizza i meccanismi di riproduzione delle gerarchie sociali. Nel 1998, in occasione del Congresso mondiale di sociologia, l'International Sociological Association ha riconosciuto l'opera come uno dei testi di sociologia più significativi del XX secolo.¹² Il fine di Bourdieu era quello di realizzare un progetto scientifico che obiettasse la critica kantiana del giudizio, le teorie pure dell'arte e l'idea che le disposizioni estetiche fossero innate: nella struttura delle classi sociali, ricercava l'origine dei sistemi di classificazione, degli schemi di percezione e delle strutture cognitive utilizzate dai soggetti per conoscere in forma pratica il mondo sociale e designare gli oggetti del piacere estetico. L'opera dimostra che tutte le preferenze o le pratiche culturali sono strettamente connesse con l'istruzione e l'origine sociale.¹³

Bourdieu definisce lo status come la posizione che l'individuo occupa all'interno di uno spazio sociale, come rango da conservare o distanza da mantenere rispetto ai gruppi di status inferiori.¹⁴ Le disposizioni estetiche, come l'abbigliamento, il portamento e la cosmesi del corpo sono manifestate per presentare il proprio spazio sociale al mondo.¹⁵ Le scelte estetiche, infatti, derivano spesso dalla contrapposizione con le preferenze dei gruppi più vicini nello spazio sociale, che, data la loro prossimità, vivono una concorrenza più diretta e immediata, e dalla volontà di porre un confine con i gruppi inferiori.¹⁶ “*L'identità sociale si definisce e si afferma nella differenza*”¹⁷: questa si impone come principio fondamentale di strutturazione delle pratiche e della loro percezione. Gli individui, appartenendo a diverse frazioni delle classi sociali, ricevono dai membri dei loro gruppi, attraverso una certa educazione familiare e istruzione scolastica, l'insegnamento di preferenze estetiche, che vengono interiorizzate come disposizioni sin dall'infanzia (*habitus*). Queste disposizioni li guidano poi verso posizioni sociali e comportamenti che ad esse si addicono, favorendo allo stesso tempo la repulsione verso altri tipi di condotta. Gli attori sociali sviluppano strategie, più o meno intenzionali, per distinguersi dai gruppi inferiori, considerati punto di riferimento negativo, e per identificarsi con i gruppi da loro considerati superiori e dunque detentori di uno stile di vita legittimo.¹⁸ Il gusto diventa quindi “*facoltà di giudicare i valori estetici in modo immediato ed intuitivo*”¹⁹: una sorta di orientamento sociale, che permette di percepire la posizione sociale degli individui, in base ai loro consumi, e rende possibile la riproduzione della

¹¹ Gabriella Paolucci, *Introduzione a Pierre Bourdieu*, Laterza, Bari-Roma, 2011, pp. 17-19.

¹² ISA, *Books of the XX Century*, in “History of ISA”, Madrid, 1998.

¹³ Marco Santoro, presentazione a *La distinzione. Critica sociale del gusto*, di Pierre Bourdieu, il Mulino, Bologna, 2001, pp. XI-XII.

¹⁴ Pierre Bourdieu, *La distinzione. Critica sociale del gusto*, il Mulino, Bologna, 2001, p. 55.

¹⁵ Ibidem.

¹⁶ Ivi, p. 58.

¹⁷ Ivi, p. 175.

¹⁸ Ivi, pp. 253-254.

¹⁹ Ivi, p. 99.

società, ossia la preservazione della sua struttura gerarchica nel tempo. Il gusto è l'operatore pratico che trasforma le pratiche oggettivamente classificate, ossia le scelte concrete effettuate nei campi della cucina, pittura, abbigliamento, musica, cinema e arredamento, in pratiche classificanti, ossia in espressioni simboliche di uno stile di vita distintivo.²⁰ “Scegliere in base ai propri gusti significa operare un’individuazione dei beni oggettivamente conformi alla propria posizione”.²¹

Il sociologo francese sostiene che lo spazio sociale abbia tre dimensioni fondamentali: la dimensione del capitale, la struttura del capitale e l'evoluzione di queste due nel tempo.²² La prima è data dall'insieme di risorse e di poteri effettivamente utilizzabili. Le diverse classi si distribuiscono da quelle maggiormente fornite sia di capitale economico che culturale, fino a quelle sprovviste di entrambi. Se da una parte le classi si distinguono in base alla dimensione complessiva del capitale, le frazioni di classe sono definite sulla base delle strutture patrimoniali, cioè in base ad una differente composizione del capitale.²³ Capitale è ciò che conferisce potere a chi ne entra in possesso, entro gli specifici campi in cui gli agenti sono attivi, e che gli stessi soggetti mobilitano per aumentarne lo stock in possesso o garantirsi la sua conservazione nel tempo.²⁴ Bourdieu individua quattro tipi di capitale: quello simbolico, economico, sociale e culturale. In base a ciò che è in suo possesso, ciascun individuo occupa una posizione in uno spazio sociale multidimensionale. All'interno di questo, la possibilità di convertire un tipo di capitale in un altro è sempre presente e varia a seconda dei rapporti di forza tra i detentori di questi differenti tipi.²⁵ Il capitale simbolico è costituito da nome, reputazione, prestigio, onore, gloria ed autorità.²⁶ Quando chi detiene capitale simbolico lo usa contro chi ne possiede in quantità inferiore, al fine di alterarne i comportamenti, viene esercitata quella che Bourdieu definisce violenza simbolica. È una forma di violenza dolce, impercettibile, quasi invisibile, in cui l'imposizione è mascherata dal fatto che ciò che è imposto è percepito come legittimo.²⁷ Svolge un ruolo importante in molte situazioni e interazioni nella vita di tutti i giorni. È il caso, ad esempio, della relazione pedagogica, in cui l'allievo subisce l'imposizione di un arbitrio culturale. Sebbene la conoscenza trasmessa appaia necessaria, universale e legittima, essa è in realtà particolare e storicamente e geograficamente condizionata.²⁸

Nel momento in cui il capitale, qualunque sia la sua forma, viene identificato come tale, esercita una violenza simbolica e si impone come autorità.²⁹ Quest'ultima si fonda su una credenza profonda e originaria e può essere intesa sia come l'atto di dare un ordine, sia come comando esercitato in maniera inconsapevole,

²⁰ Ivi, pp. 180-181.

²¹ Ivi, p. 243.

²² Ivi, p. 120.

²³ Ivi, p. 119.

²⁴ Marco Santoro, introduzione a *Forme di capitale*, di Pierre Bourdieu, Armando, Roma, 2015, p. 34.

²⁵ Pierre Bourdieu, *La distinzione. Critica sociale del gusto*, il Mulino, Bologna, 2001, p. 129.

²⁶ Ivi, p. 260.

²⁷ Pierre Bourdieu, intervistato da Sergio Benvenuto, Parigi, 1994, trascritta, *Pierre Bourdieu. La violenza simbolica*, in “Doppiozero”, Milano, 24 Marzo 2019.

²⁸ Ibidem.

²⁹ Pierre Bourdieu, *Capitale simbolico e classi sociali*, il Mulino, Bologna, 2012, pp. 410-411.

insito nel linguaggio, negli stili di vita, nelle condotte, nell'oggettistica, e per questo percepito come naturale. Le dissomiglianze riconosciute e accettate come legittime svolgono la funzione di capitale simbolico, così come ogni pratica e proprietà (o non pratica e non proprietà) riceve un valore e funziona come segno di riconoscimento, procurando "profitti di distinzione" ad alcuni e "marchi di infamia" ad altri. Ogni distribuzione ineguale di beni e servizi è percepita dunque come un sistema simbolico.³⁰

La violenza simbolica consiste, inoltre, nell'imporre strutture mentali, che predispongono gli individui ad una certa percezione della realtà. Vengono infatti inculcate categorie di pensiero e di percezione, forme di classificazione e principi classificatori ad agenti sociali dominati, che finiscono per considerare come legittima sia l'imposizione, che l'ordinamento sociale che ne deriva. Le classi dominate, infatti, adattandosi alla loro posizione subordinata, accettano così quella forma di potere. Queste classi vivono un senso di incompetenza, insuccesso ed indegnità culturale che le spinge a sottomettersi ai valori dominanti e ad incorporare, nei propri stili di vita, sostituti al ribasso di beni rari e lussuosi (spumante al posto dello champagne, finta pelle al posto del cuoio, oleografie al posto dei quadri), che vengono da loro percepiti come "beni degni di essere posseduti".³¹ Attraverso l'accettazione dei valori dominanti e dei principi sui quali si fonda il rapporto di dominio, le classi dominate riabilitano e restaurano la stima per sé stessi e riaffermano la loro dignità culturale.³²

Bourdieu definisce il capitale sociale come l'insieme di contatti, relazioni e conoscenze, che procurano un potere d'azione, più o meno ampio, a seconda della quantità e qualità di legami tra l'individuo e altri agenti in differenti spazi sociali.³³ Esso è inteso come la somma delle risorse che ognuno acquisisce attraverso l'appartenenza a un gruppo, i cui agenti sono dotati di proprietà comuni e uniti da legami permanenti e utili. Il capitale sociale ha l'effetto di moltiplicare la forza del capitale economico e di quello culturale.³⁴ Quest'ultimo, invece, è costituito da tutti gli elementi simbolici e materiali quali istruzione, intelletto, modo di esprimersi e di vestire, che sono in grado di favorire la mobilità sociale. Le differenze nello stile di vita in termini culturali manifestano le aspirazioni delle classi inferiori di salire a posizioni sociali superiori. L'effettiva possibilità di mobilità sociale dipende, però, da vari fattori: dalla quantità di capitale economico, culturale e sociale che l'individuo è in grado di mobilitare; dal rapporto tra la sua posizione nello spazio sociale e la distribuzione, all'interno di questo, di beni rari; dalla distanza geografica, ossia la distanza dell'attore sociale dai centri dei valori culturali ed economici, che dipende dalla distribuzione del gruppo nello spazio e dalle sue gerarchie interne.³⁵

³⁰ Ibidem.

³¹ Pierre Bourdieu, *La distinzione. Critica sociale del gusto*, il Mulino, Bologna, 2001, p. 397.

³² Ivi, p. 404.

³³ Gabriella Paolucci, *Introduzione a Pierre Bourdieu*, Laterza, Bari-Roma, 2011, pp. 58-59.

³⁴ Ibidem.

³⁵ Pierre Bourdieu, *La distinzione. Critica sociale del gusto*, il Mulino, Bologna, 2001, pp. 126-127.

Il capitale culturale viene per la maggior parte ereditato dall'individuo, attraverso gli insegnamenti impartiti dalla famiglia e attraverso la trasmissione culturale assicurata dalla scuola. La classe di provenienza predispone l'individuo all'attività di inculcamento e imposizione di valore, esercitato dall'istituzione scolastica, la quale contribuisce a creare un atteggiamento generale e trasferibile nei confronti della cultura legittima.³⁶ Quest'ultima è plasmata dalla classe dominante e comprende ad esempio arte, letteratura, pittura, scultura e musica. Ogni opera culturale legittima impone i criteri attraverso cui deve essere percepita e da quell'unico modo legittimo di percezione ne deriva una certa disposizione ed una certa competenza.³⁷ La famiglia e la scuola funzionano come mercati che, attraverso sanzioni positive e negative, controllano i meccanismi di accettazione di competenze e prestazioni.³⁸ Le pratiche culturali hanno un rapporto strettissimo con il capitale scolastico e, in misura subordinata, con l'origine sociale.³⁹ Il capitale scolastico, misurato attraverso i titoli di studio conseguiti, varia anche in correlazione alle competenze, che non sono oggetto di insegnamento, né di controllo.⁴⁰

Con l'aumentare degli spazi di preferenze, e quindi degli universi delle possibilità stilistiche (tipi di bevande, giornali, modelli di automobili, luoghi di vacanza, arredamento delle case, programmi politici, etc.), lo spazio sociale si è gradualmente diviso in campi, che Bourdieu definisce, non solo come una rete di relazioni oggettive fra le posizioni, ma anche come la struttura di queste stesse interazioni.⁴¹ La conseguenza è che il numero di questi spazi strutturati di posizioni, tra loro in potenziale competizione, è cresciuto. Questi microcosmi sociali rivestono una duplice funzione: da una parte agiscono come “campi di forza” e sono in grado di incidere, attraverso le loro dinamiche, su tutto ciò che è al loro interno; dall'altra, come “campi di battaglia”, in cui sono condotte lotte, potenzialmente continue, per la conquista del campo stesso, l'individuazione dei loro confini, e la conservazione o trasformazione delle gerarchie di potere al loro interno.⁴² Le dinamiche all'interno di ciascun campo sono mosse dai conflitti tra gli attori sociali, i quali cercano di occupare le posizioni dominanti, con l'obiettivo di imporre lo stile di vita legittimo e appropriarsi in maniera esclusiva dei segni di distinzione. Dal momento che questi sono rappresentati dai beni o dalle pratiche classificate e classificanti, le lotte per la loro appropriazione sono in modo inscindibile anche lotte simboliche. Fine può essere non solo l'appropriazione, ma anche la conservazione o la sovversione dei principi di classificazione di queste proprietà distintive.⁴³

³⁶ Ivi, p. 17.

³⁷ Ivi, pp. 49-50.

³⁸ Ivi, p. 81.

³⁹ Ivi, p. 5.

⁴⁰ Ivi, pp. 60-61.

⁴¹ Gabriella Paolucci, *Introduzione a Pierre Bourdieu*, Laterza, Bari-Roma, 2011, pp. 48-50.

⁴² Marco Santoro, introduzione a *Forme di capitale*, di Pierre Bourdieu, Armando, Roma, 2015, pp. 29-30.

⁴³ Pierre Bourdieu, *La distinzione. Critica sociale del gusto*, il Mulino, Bologna, 2001, pp. 256-258.

Ciascun microcosmo sociale funziona secondo una logica ed una necessità specifiche, non riconducibili a quelle che regolano altri campi: ognuno è definito da un fine caratteristico, proprie regole, forme di autorità e almeno un relativo grado di autonomia.⁴⁴ Gli esempi possibili sono innumerevoli: da quello religioso a quello politico, da quello economico a quello giuridico, da quello scolastico a quello burocratico, etc. Attraverso il rapporto con ciascun campo, gli individui acquisiscono competenze culturali e linguistiche, il cui valore si definisce in base alle condizioni di acquisizione, che sono differenziate e specifiche di ciascun microcosmo. Queste condizioni influiscono sul diverso valore attribuito, allo stesso prodotto, in campi differenti.⁴⁵

Il rango sociale ed il potere, che i vari attori si vedono attribuire in un determinato campo, dipendono dal capitale specifico che questi sono in grado di mettere in movimento. Dal momento che il capitale è un rapporto sociale che esiste e produce i suoi effetti solo nel campo in cui si genera e rigenera, ciascuna delle caratteristiche connesse alla classe acquisisce valore ed efficacia grazie alle leggi proprie di ogni microcosmo.⁴⁶

*“Nella pratica, cioè in un campo in particolare, non sempre tutte le proprietà incorporate (atteggiamenti) od oggettivate (beni economici o culturali) che competono agli attori sociali sono operanti simultaneamente; la logica specifica di ogni campo decide quali debbano aver corso su quel mercato, essere pertinenti ed efficienti nel gioco in questione, funzionare come capitale specifico nel rapporto con quel campo e, grazie a ciò, come fattore esplicativo delle pratiche.”*⁴⁷

La distribuzione del capitale determina la posizione che gli attori sociali occupano nella struttura dei rapporti di forza nel campo del potere. Da questa posizione deriva la possibilità di scelta di strategie adottabili. In queste lotte, il potere economico e quello culturale, la cui forza ed il cui valore sono riconosciuti in maniera diseguale dalle frazioni sociali, sono al tempo stesso strumento e fine. È dalle stesse lotte per il potere tra i gruppi che derivano gli strumenti e le mete legittime dello scontro. Coloro che ne prendono parte si accordano quel tanto che basta per partecipare alla competizione: *“le complicità che li legano nell’ostilità o le ostilità che li dividono nella complicità”*.⁴⁸

L’eredità familiare, che sia materiale o culturale, svolge il ruolo di consacrare l’identità sociale degli individui e di contribuire alla trasmissione dei valori, delle virtù e delle competenze da una generazione all’altra. Lo stile di vita proprio di un gruppo si manifesta attraverso il suo gusto per un particolare mobilio o abbigliamento, sia perché essi sono oggettivazione delle necessità economiche e culturali che ne hanno determinato la scelta, sia perché l’oggettivazione dei rapporti sociali negli oggetti familiari si impone

⁴⁴ Ibidem.

⁴⁵ Pierre Bourdieu, *La distinzione. Critica sociale del gusto*, il Mulino, Bologna, 2001, p. 63.

⁴⁶ Ivi, pp. 117-118.

⁴⁷ Ivi, p. 117.

⁴⁸ Ivi, p. 326.

attraverso esperienze corporee profondamente inconse (fruscio rassicurante e discreto con la moquette o il contatto freddo e asciutto con il linoleum).⁴⁹ Ciascun agente sociale, in base al volume di capitale ereditato, è destinato ad una gamma di traiettorie scolastiche e sociali con simili probabilità, che lo condurranno a posizioni più o meno equivalenti. La posizione di arrivo e la traiettoria sociale sono pressappoco analoghe per soggetti appartenenti ad una stessa frazione di classe e quindi con un simile punto di partenza; la traiettoria è infatti uno dei fattori costitutivi della classe sociale. Nel corso del tempo la struttura e la composizione del capitale individuale si trasformano e persone che, in un dato momento occupano posizioni vicine, si separano. Il passaggio da una traiettoria ad un'altra può dipendere da avvenimenti collettivi o individuali, anch'essi a loro volta determinati statisticamente dalla posizione e dalle pratiche sociali. In tal caso può essere intrapresa una traiettoria deviante rispetto a quella tipica, ossia quella che con più frequenza è percorsa dai membri di un certo gruppo. Bourdieu parla di "invecchiamento sociale" per spiegare i meccanismi che, con la complicità collettiva, spingono gli attori a "diventare quello che sono" e "ad accontentarsi di quello che hanno", conformando aspirazioni e pratiche alle loro possibilità oggettive e rinunciando a possibilità collaterali. Ciascuna traiettoria individuale subisce nel tempo due effetti: il primo è l'"effetto di inculcazione" morale, religiosa o politica da parte della famiglia e delle condizioni di esistenza iniziali; il secondo è l'"effetto di traiettoria sociale", ovvero l'influenza che atteggiamenti e opinioni subiscono da parte dell'ascesa o del declino sociale.⁵⁰

La classe sociale secondo Bourdieu si definisce mediante la struttura dei rapporti tra tutte le proprietà pertinenti: sesso, età, luogo di residenza, provenienza sociale, origine etnica, redditi, livello di istruzione, dimensione e composizione del capitale. Questa struttura conferisce a ciascuna proprietà ed agli effetti che questa esercita sulle pratiche il suo valore peculiare. L'infinita diversità delle pratiche non può essere spiegata senza considerare le trame dei rapporti interconnessi, che sono presenti in ciascun fattore. La concatenazione strutturale di una rete di fattori rende inefficiente il tentativo di analizzare la pratica in questione, considerando il rapporto che questa ha con tutti i fattori, considerati uno per uno, dal momento che, attraverso ogni fattore, si esercitano gli effetti di tutti gli altri. Non tutti i fattori costitutivi una classe sociale sono reciprocamente correlati nella stessa misura ed essi contribuiscono, in modo differenziato in base al loro peso funzionale, nella determinazione della struttura.⁵¹

*"Di tutte le opposizioni che dividono artificialmente la scienza sociale, la più fondamentale, e la più rovinosa, è quella che si instaura tra il soggettivismo e l'oggettivismo."*⁵²

⁴⁹ Ivi, pp. 73-74.

⁵⁰ Ivi, pp. 112-114.

⁵¹ Ivi, pp. 107-108.

⁵² Pierre Bourdieu, *Il senso pratico*, Armando, Roma, 2013, p. 43.

La natura della realtà sociale è intrinsecamente duplice e né l'oggettivismo, né il soggettivismo sono in grado singolarmente di comprenderne il funzionamento. Il primo si propone di rappresentare una realtà oggettiva, spiegando la vita sociale unicamente attraverso fattori indipendenti dai singoli attori sociali; il secondo fa appello alle credenze, alle rappresentazioni e all'agire dei singoli, svincolando la coscienza degli agenti dalle condizioni sociali di esistenza.⁵³ La ricerca di Bourdieu, volta al superamento della falsa dicotomia soggetto/oggetto, definisce la relazione tra la dimensione materiale/oggettiva e quella simbolica/soggettiva, ciascuna necessaria, ma non sufficiente.⁵⁴ Da una parte esiste la conoscenza teorica del mondo, di chi osserva dall'esterno, dall'altra la conoscenza pratica di chi il mondo lo vive nella sua quotidianità.⁵⁵ La scienza sociale *“deve integrare nella conoscenza (scientifica) dell'oggetto la conoscenza (pratica) che gli agenti (gli oggetti) hanno dell'oggetto”*.⁵⁶ Essa deve stabilire l'oggettività degli schemi di percezione, di valutazione, e di azione che costituiscono gli atteggiamenti soggettivi di un attore sociale o di una classe di attori, e che traducono l'utilità effettiva in un impiego pratico.⁵⁷ Lo spazio sociale è la rappresentazione astratta, prodotta da un attore sociale che, dall'alto, osserva e ricostruisce il mondo sociale. Il carattere soggettivo dello spazio sociale dipende dalla posizione che l'attore occupa al suo interno e in cui esso esprime la volontà di trasformarlo e conservarlo.⁵⁸

La teoria della pratica ed il concetto di habitus sono state fondamentali nella ricerca di Bourdieu per superare le difficoltà teoriche e pratiche sul modo di fare scienza. Una prima spiegazione del concetto di habitus lo definisce come l'insieme di *“sistemi di disposizioni durature e trasmissibili”*⁵⁹: una volta apprese ed interiorizzate, esse possono essere facilmente impiegate dagli agenti per far fronte a situazioni inedite, impreviste, diverse da quelle in cui sono state originariamente innescate.⁶⁰ Gli habitus sono acquisiti dagli attori sociali nel corso del tempo, sin dalla prima infanzia, attraverso la continua esposizione ad un insieme determinato di condizioni e condizionamenti sociali e sono tendenzialmente condivisi da quanti hanno in comune una simile esperienza.⁶¹ La struttura del rapporto che lega l'origine sociale e il livello di istruzione incide sui modi di produzione degli habitus, intesi come principi di differenziazione delle competenze acquisite e dei modi in cui vengono impiegate.⁶² Gli habitus sono considerati da Bourdieu come *“strutture strutturanti”*, ossia strutture mentali, principi di visione e divisione del mondo, che permettono, ai soggetti dotati di quegli schemi di percezione e valutazione, di individuare, interpretare e giudicare i differenti stili di vita e l'intero

⁵³ Gabriella Paolucci, *Introduzione a Pierre Bourdieu*, Laterza, Bari-Roma, 2011, pp. 36-37.

⁵⁴ Ivi, p. 22.

⁵⁵ Marco Santoro, introduzione a *Forme di capitale*, di Pierre Bourdieu, Armando, Roma, 2015, p. 12.

⁵⁶ Pierre Bourdieu, *Capitale simbolico e classi sociali*, il Mulino, Bologna, 2012, pp. 402-403.

⁵⁷ Pierre Bourdieu, *La distinzione. Critica sociale del gusto*, il Mulino, Bologna, 2001, p. 101.

⁵⁸ Ivi, p. 173.

⁵⁹ Pierre Bourdieu, *Il senso pratico*, Armando, Roma, 2005, p. 84.

⁶⁰ Marco Santoro, introduzione a *Forme di capitale*, di Pierre Bourdieu, Armando, Roma, 2015, p. 28.

⁶¹ Ivi, p. 24.

⁶² Pierre Bourdieu, *La distinzione. Critica sociale del gusto*, il Mulino, Bologna, 2001, p. 63.

universo sociale, rendendo manifeste le differenze oggettivamente iscritte nelle condizioni di esistenza.⁶³ Oltre ad essere intesi come disposizioni di tipo cognitivo, ossia come schemi di pensiero, essi sono anche di tipo emotivo e dunque incorporati, interiorizzati e manifestati attraverso il corpo, la postura e gli affetti.⁶⁴ L'habitus è anche “*struttura strutturata*” dalle condizioni sociali che la precedono e la giustificano. Essendo “*contemporaneamente principio generatore di pratiche oggettivamente classificabili e sistema di classificazione di queste pratiche*”, permette di costruire l'immagine del mondo sociale, cioè lo spazio degli stili di vita.⁶⁵ In un universo dove tutto è classificato e classificante, gli attori sociali sono ordinati sulla base dei propri principi classificatori: il modo in cui si mostrano al mondo, il luogo in cui si fanno vedere, il loro abbigliamento, il loro portamento, incidono sull'identificazione degli individui nei rispettivi gruppi. Le operazioni di classificazione condotte dagli individui, che possono produrre risultati più o meno differenti, classificano quegli stessi agenti nel momento stesso in cui loro pensano di classificare. Questi meccanismi tengono conto non solo degli indici del giudizio collettivo, ma anche delle posizioni nelle distribuzioni che questo giudizio collettivo prende già in considerazione, favorendo la loro riproduzione. Per questo motivo, Bourdieu sostiene che le classi e i gruppi sociali esistono due volte: nell'oggettività del primo ordine, essi esistono come distribuzione delle proprietà materiali e come profitti differenziali da esse prodotte; nell'oggettività del secondo ordine, essi esistono come classificazioni e rappresentazioni conflittuali, prodotti da agenti sulla base di una conoscenza pratica delle distribuzioni, così come si manifesta negli stili di vita.⁶⁶ Contro l'oggettivismo, la teoria dell'habitus riconosce che l'agente plasma attivamente il mondo sociale, impiegando gli strumenti dell'azione cognitiva che ha incorporato. Ma essa sostiene anche, contro il soggettivismo, che questi strumenti sono stati plasmati dal mondo sociale.⁶⁷ Per mezzo degli schemi di percezione e valutazione dei loro habitus, i soggetti sociali percepiscono gli oggetti, le pratiche e la loro funzione in maniera differenziata; da essi dipendono scelte, gusti e decisioni.⁶⁸ All'origine dell'habitus e delle scelte che questo genera in tutti gli ambiti della pratica vi sono le strutture patrimoniali e le traiettorie sociali.⁶⁹ Gli attori facenti parte di una stessa classe sono accomunati da uno stesso habitus, l'habitus di classe, e si trovano per questo a condividere condizioni di esistenza omogenee, da cui derivano condizionamenti omogenei, pratiche simili e comuni proprietà oggettivate.⁷⁰ La proprietà e l'habitus di classe, ossia il capitale oggettivato ed incorporato, permettono di individuare in maniera specifica la classe sociale e, essendo suscettibili di classificare e di essere classificati, hanno la funzione di principio di produzione di pratiche distintive.⁷¹

⁶³ Marco Santoro, introduzione a *Forme di capitale*, di Pierre Bourdieu, Armando, Roma, 2015, p. 24.

⁶⁴ Ivi, p. 27.

⁶⁵ Pierre Bourdieu, *La distinzione. Critica sociale del gusto*, il Mulino, Bologna, 2001, pp. 174-175.

⁶⁶ Pierre Bourdieu, *Capitale simbolico e classi sociali*, il Mulino, Bologna, 2012, pp. 407-408.

⁶⁷ Ivi, p. 42.

⁶⁸ Pierre Bourdieu, *La distinzione. Critica sociale del gusto*, il Mulino, Bologna, 2001, p. 219.

⁶⁹ Ivi, p. 273.

⁷⁰ Ivi, p. 103.

⁷¹ Ivi, p. 118.

Pierre Bourdieu ha esercitato con il suo pensiero un'importante influenza sulle scienze umane e sociali, incidendo in particolare sulla vita intellettuale francese del secondo dopoguerra. La sua analisi, incentrata sui meccanismi di riproduzione delle gerarchie sociali, pone al centro i fattori culturali e simbolici. Per la sua contrapposizione alle teorie marxiste, che avevano dato il primato alle variabili economiche, ha attirato su di sé molte critiche, ma anche molte riflessioni. Con il suo progetto scientifico ha lanciato una sfida ai canoni accademici dell'epoca, accendendo discussioni e lasciandosi alle spalle numerosi fraintendimenti. Rimane oggi uno dei sociologi più affascinanti e originali del XX secolo.

IL FENOMENO MIGRATORIO IN ITALIA

Il mio proposito è quello di analizzare, attraverso la teoria sociologica di Pierre Bourdieu, una precisa categoria sociologica, quella degli immigrati in Italia. Nel momento in cui essi si inseriscono nel nuovo contesto sociale italiano sono privi di capitale legittimo e di capitale simbolico da far valere all'interno dei diversi contesti sociali. Essi possono pertanto essere considerati come una frazione della classe sociale dominata e per questo, talvolta, oggetto di violenza simbolica. Dal gruppo sociale da me considerato escludo gli stranieri ricchi o benestanti, che al momento del trasferimento possiedono già una quantità di capitale legittimo economico, sociale e culturale, tale da non avere il bisogno di ricorrere ai sistemi di assistenza economica e sociale messi a disposizione dallo stato italiano, come può essere un lavoratore proveniente dall'Europa occidentale o uno studente internazionale in mobilità, che decide di proseguire la propria formazione in Italia. Prendo in esame, invece, i migranti economici che hanno lasciato il loro paese a causa delle privazioni in cui erano costretti a vivere, i migranti ambientali, profughi di guerra e rifugiati. Questi provengono perlopiù dai paesi del Terzo Mondo o dell'ex Unione sovietica, dove le popolazioni vivono le conseguenze delle disuguaglianze a livello globale nello sviluppo economico, fuggono dalla povertà, dalla violenza o dalla guerra.

Prima di procedere con questa analisi sociologica, in questo capitolo, esamino il contesto italiano economico, politico e sociale, nel quale gli immigrati si inseriscono e come esso possa essere talvolta causa di una percezione negativa che gli italiani hanno nei loro confronti, origine a volte di atti discriminatori e razzisti.

Nel condurre questa ricerca non posso non tenere a mente gli insegnamenti di Max Weber relativi al modo di fare scienza, la quale è intesa come professione e vocazione (*Wissenschaft als Beruf*).⁷² Weber distingue i giudizi di fatto dai giudizi di valore, la descrizione obiettiva dei fenomeni dalla valutazione soggettiva, la realtà come è da come dovrebbe essere. Secondo il sociologo tedesco, lo scienziato deve porsi al servizio dell'oggetto: colui che vi si dedica deve limitarsi ad esso, affrontarlo in base alle sue leggi, escludendo ciò che non gli appartiene, per primi i propri sentimenti di amore e odio. Una dedizione senza riserve per mantenere un carattere di professionalità.⁷³ Weber sostiene che la scienza sociale si fondi sull'avalutatività: deve essere oggettiva e rispondente alla realtà dei fatti, che devono poter essere verificabili da tutti. Essa non deve essere influenzata dalle considerazioni personali del ricercatore, che si deve astenere da valutazioni etico-politico-religiose, tenendo incondizionatamente distinte la constatazione di fatti empirici dalla presa di posizione pratica.⁷⁴ I diversi valori esistenti al mondo si trovano contrapposti in un conflitto

⁷² Max Weber, *La scienza come professione*, Armando, Roma, 2010.

⁷³ Max Weber, *L'avalutatività nelle scienze sociologiche ed economiche*, Mimesis, Milano, 2015, pp. 29-30.

⁷⁴ Ivi, p. 38.

inconciliabile, per cui, partendo dalla pura esperienza, si arriverebbe al politeismo.⁷⁵ Il significato del termine “avalutatività” deve essere ricercato nella differenza tra riferimento a valore e giudizi di valore. Lo scienziato sociale non può escludere radicalmente i valori dalla sua analisi: da una parte essi sono necessari per comprendere e spiegare l’agire di un individuo o di un gruppo sociale, dall’altra determinano la direzione verso la quale si orienta la ricerca e la scelta dei fenomeni e dei nessi causali che tra tanti vengono presi in esame. I giudizi di valore consistono, invece, nell’esprimere una valutazione sulla base di un valore. Pertanto, “avalutatività” non significa che i valori non possano prendere parte alla ricerca sociale, ma piuttosto, che essi non devono mai essere utilizzati come criteri di giudizio.⁷⁶ Tengo presente, dunque, che la presa di posizione sul piano pratico-politico e l’analisi scientifica di formazioni politiche e atteggiamenti partitici sono due cose distinte.⁷⁷

Introduco la ricerca relativa alla percezione del fenomeno migratorio in Italia con un elenco di esempi di atti discriminatori e razzisti, che, seppure di numero limitato su scala nazionale, sono significativi per mostrare la varietà di contesto in cui questi hanno luogo e le diverse modalità in cui il fenomeno si manifesta.

8 Aprile 2020. Un ragazzo di 24 anni originario della Guinea, ospite presso un centro di accoglienza ad Aprilia, sta percorrendo in bicicletta via Goldoni a Lavinio (RM), quando due trentenni italiani si avvicinano, a bordo di un’utilitaria, lo insultano con frasi razziste e lo investono. Dopo una inversione di marcia, riprendono la strada contromano per investirlo una seconda volta prima di fuggire, lasciandolo sull’asfalto privo di sensi.⁷⁸

27 Maggio 2020. La Delibera di Giunta della Regione Basilicata (D.G.R. n: 359 del 27.05.2020), relativa al Fondo per la concessione di contributi integrativi per agevolare l’accesso alle abitazioni in locazione ai cittadini appartenenti alle fasce di reddito più basse, presenta dei requisiti discriminatori nei confronti dei cittadini stranieri. È richiesto, infatti, per i cittadini extracomunitari, la residenza da almeno 10 anni in Italia, o da almeno 5 anni in Basilicata. I 131 comuni lucani, seguendo le indicazioni della Regione, riportano nei loro rispettivi bandi la discriminazione. Questi requisiti erano già stati dichiarati incostituzionali nel 2018.⁷⁹

3 Luglio 2020. Sulla pagina Facebook Adiura Chieti viene pubblicato un annuncio di lavoro razzista e discriminatorio, in seguito rimosso. L’agenzia cerca una badante h.24 zona Brittolli, in provincia di Pescara, e specifica “Non deve essere di colore”.⁸⁰

⁷⁵ Max Weber, *La scienza come professione*, Armando, Roma, 2010, p. 65.

⁷⁶ Max Weber, *L’avalutatività nelle scienze sociologiche ed economiche*, Mimesis, Milano, 2015, pp. 37-42.

⁷⁷ Max Weber, *La scienza come professione*, Armando, Roma, 2010, p. 61.

⁷⁸ Lunaria, *Lavinio. Investito due volte. Violenza razzista su un giovane migrante*, in “Cronache di ordinario razzismo”, 10 Luglio 2020.

⁷⁹ Lunaria, *Bonus affitto in Basilicata: l’irragionevolezza del requisito dell’anzianità di residenza per i cittadini stranieri*, in “Cronache di ordinario razzismo”, 7 Luglio 2020.

⁸⁰ Lunaria, *Agenzia cerca “badante non di colore”*, in “Cronache di ordinario razzismo”, 7 Luglio 2020.

5 Luglio 2020. Ali Omar Fofana, giovane calciatore dell'USD Petrosino Marsala Black Star, è con i suoi compagni di squadra, quando, a lui e ai suoi amici, è negato l'accesso all'Antico Mercato di Marsala perché stranieri. Il buttafuori si giustifica dicendo che questi erano gli ordini che gli erano stati dati per quella serata. Ali filma l'accaduto e lo pubblica sul suo profilo Facebook, ottenendo reazioni e commenti di solidarietà, nonché l'apertura di indagini da parte della Polizia Municipale.⁸¹

Il Rapporto Italia 2020 di Eurispes, ente privato che opera nel campo della ricerca politica, economica e sociale, fotografa la realtà di un paese nel quale la diffidenza e l'intolleranza nei confronti degli stranieri sono in aumento, così come gli episodi di razzismo e antisemitismo tollerati e giustificati.⁸² L'incremento di questo fenomeno riguarda comunque una piccola minoranza della popolazione italiana: il 14,4% parla di reciproca disponibilità, il 40,4% definisce il proprio rapporto con gli immigrati "normale", mentre il 19,4% ritiene che vi sia reciproca indifferenza. L'aumento di vicende xenofobe nel corso dell'anno 2019 sarebbe avvenuto per quasi un quinto degli italiani (19,7%) a causa degli immigrati stessi e per un altro quinto (19,2%) per colpa delle politiche inadeguate dei governi. Il 18,3% della popolazione attribuisce la responsabilità alla comunicazione aggressiva di alcuni esponenti politici, il 15,1% al modo in cui i media diffondono le notizie e il 13% al comportamento degli italiani. Un quarto della popolazione dice di avere un rapporto negativo con gli immigrati: un decimo li trova ostili, l'8,1% insopportabili, e il 7,7% afferma di temerli. Cresce il senso di allarme e di minaccia: aumenta la percentuale di chi vede negli immigrati un pericolo per l'identità culturale nazionale, dal 29,9% nel 2010 al 33%, e di chi teme un incremento delle malattie, dal 35,6% al 38%. La convinzione che gli immigrati tolgano lavoro agli italiani ha raggiunto il 35,2%, aumentando, rispetto al 2010, di quasi 11 punti percentuali. Per di più, è diminuita l'opinione che gli stranieri contribuiscano alla crescita economica del paese, dal 60,4% nel 2010 al 49,4%, e all'arricchimento culturale, dal 59,1% al 42%.⁸³

Secondo i dati dell'Oscad, l'Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori, se da una parte in Italia nel 2019 sono diminuiti i reati d'odio rispetto al 2018, dall'altra le violenze fisiche riconducibili a razza, colore della pelle, etnia, nazionalità e religione sono in aumento (dalle 88 vittime del 2018 alle 93 del 2019).⁸⁴ Nello stesso ambito crescono i casi di incitamento alla violenza, da 220 episodi a 234, disturbo della quiete pubblica, da 49 a 91, e atti di vandalismo, da 5 a 10. Nel 2019 sono stati registrati 969 crimini d'odio, di cui tre quarti a sfondo razzista e xenofobo. L'Osservatorio fa presente, però, che il monitoraggio dei casi è penalizzato dall'assenza di denunce e dal mancato riconoscimento della matrice discriminatoria da parte delle forze di polizia e del sistema penale, che determinano una sottostima del fenomeno.⁸⁵

⁸¹ Lunaria, *Marsala. Divieto d'accesso ai "neri"*, in "Cronache di ordinario razzismo", 7 Luglio 2020.

⁸² Eurispes, *Eurispes: risultati del Rapporto Italia 2020*, in "News", Roma, 30 Gennaio 2020.

⁸³ Ibidem.

⁸⁴ TGCOM24, *In Italia diminuiscono i reati d'odio, 3 su 4 sono a sfondo razzista. Lamorgese: "Violenza sul diverso inaccettabile"*, in "Cronaca", 21 Gennaio 2020.

⁸⁵ Ibidem.

La logica del discorso razzista si fonda sulla creazione di presunte identità collettive (“razze”, “etnie”, “culture”), caratterizzate da supposti elementi morali o comportamentali, e assolve la duplice funzione di individuare un colpevole e di considerare il nemico inferiore. Entrambe, la colpevolezza e l’inferiorità, legittimerebbero punizioni ed emarginazione.⁸⁶ Episodi di discriminazione si verificano quotidianamente in diversi ambienti sociali da parte di vicini di casa, colleghi, sconosciuti, nei settori dell’istruzione, del lavoro e dell’abitazione, nelle relazioni con le istituzioni, le autorità pubbliche e le forze dell’ordine.

Nel 2018 l’Agenzia Ue per i diritti fondamentali ha condotto un’indagine (*Being Black in the EU*⁸⁷) su 12 stati membri dell’Unione, tra i quali l’Italia, chiedendo a quasi 6 mila immigrati africani o ai loro figli di raccontare la loro quotidianità in Europa. Ciò che è emerso dalle loro storie è una realtà di soprusi, esclusione, pregiudizi radicati e diffusi, violenze fisiche e verbali e molta paura.⁸⁸ L’Agenzia ha denunciato maltrattamenti fisici e verbali anche da parte delle forze di polizia, che invece dovrebbero assicurare loro protezione. Una su 10 risultano essere le violenze commesse per mano delle forze dell’ordine. La situazione italiana è risultata nel complesso una delle peggiori: il 70% di coloro che erano stati fermati dalla polizia negli ultimi dodici mesi ha dichiarato di aver subito il fermo per ragioni razziali, a fronte di una media europea del 44%, e il 16% di aver subito trattamenti non rispettosi. Il 48% afferma di aver patito forme di molestie di matrice razzista nei cinque anni precedenti al sondaggio, contro una media europea del 30% e il 47% di essersi sentito discriminato mentre era in cerca di un impiego, a fronte di una media del 25%. Il 39% dice di aver subito un trattamento distinto sul posto di lavoro e un altro 39% di aver avuto problemi a trovare casa per ragioni razziali. In Italia il principale motivo di discriminazione è risultato essere, per il 37% del campione di ricerca, il colore della pelle, per il 34% l’origine etnica, e per il 10% la religione; per contro la media nei 12 paesi considerati è rispettivamente di 27%, 19% e 5%.⁸⁹

Sebbene vi sia un incremento del fenomeno razzista, la maggior parte dei cittadini italiani non ha un atteggiamento avverso nei confronti degli stranieri. È interessante, comunque, approfondire cosa ha favorito l’attecchimento di una mentalità ostile agli immigrati negli ultimi anni. Alessandro Orsini, studioso ed esperto di geopolitica, nel suo libro *Viva gli immigrati!*⁹⁰, risponde a questo interrogativo, attribuendo alla paura ed alla frustrazione, conseguenti alla crisi economica del 2008- 2013, un ruolo determinante nel processo di sviluppo di questa disposizione mentale.

⁸⁶ Alberto Burgio, “Una patologia della modernità”, in AA. VV. *Rapporto sul razzismo in Italia*, a cura di Grazia Naletto, manifestolibri, Roma, 2009, pp. 22-23.

⁸⁷ European Union Agency for fundamental rights, *Being Black in the EU*, in “FRA. Equality, non-discrimination and racism”, 28 Novembre 2018.

⁸⁸ Dario Prestigiacomo, *Razzismo, dossier accusa la polizia: 1 violenza su 10 per mano delle forze dell’ordine*, in “EuropaToday. Attualità”, 28 Novembre 2018.

⁸⁹ European Union Agency for fundamental rights, *Being Black in the EU*, in “FRA. Equality, non-discrimination and racism”, 28 Novembre 2018.

⁹⁰ Alessandro Orsini, *Viva gli immigrati! Gestire la politica migratoria per tornare protagonisti in Europa*, Rizzoli, Milano, 2019.

A partire dall'estate del 2008, l'Italia è stata duramente colpita dalla crisi economica internazionale, che aveva avuto origine nel mercato finanziario statunitense nel 2007. Dopo alcuni cenni di ripresa, tra la fine del 2010 e l'inizio del 2011, l'Italia ha subito una nuova battuta d'arresto, conseguente alla crisi dei debiti sovrani del 2012 e alla perdita di fiducia e credibilità nel mercato finanziario italiano. Tra il 2007 e il 2013, per effetto di un forte calo degli investimenti e della successiva contrazione della produzione industriale, il PIL reale dell'Italia si è ridotto dell'8,7%, superando notevolmente il calo dell'1,7% nella zona euro nel suo insieme.⁹¹ Il tasso di disoccupazione è raddoppiato dal 6,1% nel 2007 al 12,2% nel 2013, il numero di ore lavorate per dipendente si è ridotto e la percentuale di lavoratori a tempo parziale, non per propria scelta, è passata da circa il 40% all'inizio della crisi a quasi il 62% nel 2013.⁹² La qualità della vita di molte famiglie è peggiorata, il potere di acquisto e la propensione ai consumi sono diminuiti: buona parte della popolazione risparmia recandosi presso i punti vendita più economici, ricorrendo ai prodotti in saldo, sia per alimenti che per vestiario, o ancora, riducendo le spese destinate ai pasti fuori casa, alle vacanze, alle cure mediche, ai prodotti tecnologici e ai trattamenti di bellezza (parrucchiere, estetista, articoli di profumeria).⁹³ Anche il numero di persone a rischio di povertà o di esclusione sociale è aumentato, passando dal 26% al 30%.⁹⁴ Sebbene sia ampiamente condivisa l'opinione per cui il governo italiano abbia agito in ritardo rispetto ad altri stati nell'intervento contro il rischio di contagio prima e contro gli effetti della crisi poi,⁹⁵ le colpe delle devastanti conseguenze sulla vita di molti italiani sono state fatte ricadere, nel vortice della caccia al capro espiatorio, su nemici esterni: l'Unione Europea e gli immigrati. Come si evince dallo studio di Alessandro Orsini, i fautori dell'anti-immigrazione incolperebbero l'UE, da un lato, di una politica economica basata sull'austerità, che prima ha portato ad un impoverimento dell'Italia e poi le ha impedito di riprendersi, e dall'altro, dell'apertura dei confini ai migranti.⁹⁶ Questi ultimi ruberebbero il lavoro agli italiani, e aumenterebbero i tassi di criminalità e malattie.⁹⁷ Sergio Cecchi, sociologo e ricercatore presso l'Università di Verona, sostiene che in una condizione anomica di disagio, in cui vi è un alto livello di disuguaglianza economica e la solidarietà pubblica è debole, la rabbia viene facilmente canalizzata verso lo straniero. La trasformazione dei sistemi economici e produttivi ha reso sempre più problematico garantire a tutti una efficace integrazione sociale, così i cittadini, temendo di sentirsi anche loro estranei, hanno convertito questa paura nel rifiuto dello straniero.⁹⁸ Finora in Italia gli immigrati sono stati visti o attraverso la lente umanitaria, come

⁹¹ Direzione generale degli Affari economici e finanziari, *Sviluppi Macroeconomici*, in "Squilibri macroeconomici - Italia 2014", 25 febbraio 2014, p. 15.

⁹² Ivi, p. 17.

⁹³ Eurispes, *Eurispes: risultati del Rapporto Italia 2013*, in "News", Roma, 30 gennaio 2013.

⁹⁴ Direzione generale degli Affari economici e finanziari, *Sviluppi Macroeconomici*, in "Squilibri macroeconomici - Italia 2014", 25 febbraio 2014, p.18.

⁹⁵ Elisa Borghi, *L'impatto delle misure anti-crisi e la situazione sociale e occupazionale: Italia*, Comitato economico e sociale europeo, Bruxelles, 2013, p.3.

⁹⁶ Alessandro Orsini, *Viva gli immigrati! Gestire la politica migratoria per tornare protagonisti in Europa*, Rizzoli, Milano, 2019, p. 27.

⁹⁷ Ibidem.

⁹⁸ Sergio Cecchi, *Perché odiamo gli immigrati?*, in "Stranieri come noi", in "Animazione sociale", 2018, pp. 17-18.

vittime che fuggono esperienze terribili, e che rischiano o perdono la vita, tentando di raggiungere le sue coste, oppure attraverso la lente della paura e della frustrazione, accusati di invadere il paese e di rubare denaro e lavoro. Alessandro Orsini, nel suo libro *Viva gli immigrati*, espone una terza prospettiva, sostenendo che una strategica gestione dei flussi nel Mediterraneo, da parte di una grande coalizione di governo, rappresenterebbe un'opportunità per rilanciare il ruolo dell'Italia come grande potenza europea nell'arena internazionale.⁹⁹ Nel suo libro, Orsini sostiene che i migranti non possono essere causa della crisi, semplicemente perché non vi è corrispondenza cronologica dei fatti: gli sbarchi di massa iniziano nel 2014, ma il declino economico del paese era già iniziato da anni.¹⁰⁰

Come effetto della grande recessione, uno stato di malessere e depressione si è diffuso a macchia d'olio nella popolazione e, ancora oggi, un clima di insicurezza e incertezza sembra non lasciar vedere il futuro con speranza. Strascichi della crisi sono, infatti, tutt'oggi socialmente evidenti. Stando ai dati riportati dal Censis nel maggio 2019, il 55,4% degli italiani credeva che nei precedenti dodici mesi la situazione economica del Paese fosse peggiorata e solo per il 7,7% vi fosse stato un miglioramento.¹⁰¹ Molti pensavano che il peggio dovesse ancora venire: per il 48,4% degli italiani, nei successivi dodici mesi, la situazione economica sarebbe regredita ancora (sarebbe rimasta uguale per il 34,7%, migliorata per il 16,9%), per il 40,2% sarebbe peggiorata anche la sicurezza (rimasta stabile per il 42,4%, migliorata per il 17,4%). La psicologia del peggio sembra opprimere le menti di molti italiani. La percezione dell'aggravarsi della situazione economica e del peggioramento delle condizioni di sicurezza predispongono alla caccia del capro espiatorio. Da qui il rischio che le attuali distanze sociali divengano incolmabili: il 20,4% degli italiani si sente lontano da persone con valori diversi dai propri (sul ruolo della donna, la famiglia, ecc.), il 19,8% da persone che conducono differenti stili di vita, il 17,5% da chi ha altre idee politiche, il 15,7% dalle persone di un'altra nazionalità e il 15,5% da chi è di un'altra religione.¹⁰²

A causa delle difficoltà che l'Italia e i suoi cittadini hanno dovuto affrontare, individui e gruppi sociali sono stati sradicati dalla loro realtà quotidiana e proiettati in un nuovo scenario e una nuova rete di relazioni sociali. Molti si sono gravemente impoveriti, il loro standard di vita si è abbassato e ogni giorno vivono senza prospettive, in uno stato di completa frustrazione, sofferenza e risentimento. Altri sono declassati sotto la soglia di povertà e per loro la possibilità di rialzarsi è sempre più bassa.¹⁰³ Orsini spiega che, durante questa, che Gino Germani chiama "fase della dislocazione", il pensiero politico dell'uomo comune è un pensiero semplice, che non permette di cogliere la complessità dei problemi e riconduce le molteplici cause, da cui le

⁹⁹ Ivi, pp. 11-15.

¹⁰⁰ Ivi, p. 30.

¹⁰¹ Censis, *Il grande sogno degli italiani: più sicurezza e più libertà, la ricetta per tornare a crescere*, in "Censis. Comunicati stampa", Roma, 8 maggio 2019.

¹⁰² Ibidem.

¹⁰³ Alessandro Orsini, *Viva gli immigrati! Gestire la politica migratoria per tornare protagonisti in Europa*, Rizzoli, Milano, 2019, pp. 40-42.

preoccupazioni hanno origine, ad una sola matrice.¹⁰⁴ Ciò induce a credere che eliminata questa sola variabile, il problema a sua volta sparisca. L'uomo comune si esalta credendo di esser giunto alla radice di tutti i mali e di aver trovato una soluzione semplice ad un quesito complesso. Nel momento di crisi, il pensiero semplice tende a prevalere sul pensiero complesso, l'uomo comune è più orientato a riversare il proprio malcontento su una persona o un gruppo sociale e a condannare il mondo anziché comprenderlo. Alessandro Orsini spiega che questo è il motivo per cui nelle fasi della dislocazione i partiti di opposizione, in particolare quelli antisistema, crescono. Quando la società è sconvolta da una rottura, gli uomini semplificano e personalizzano i loro problemi, sperando di rimuoverli il prima possibile e lasciandosi sedurre da quei gruppi politici che puntano il dito e attribuiscono le colpe della crisi, della criminalità, del disordine ad avversari politici e minoranze sociali, come gli immigrati.¹⁰⁵

Orsini sostiene che la disoccupazione è uno dei fattori principali all'origine di questo pensiero, perché getta gli individui in un turbinio di problemi depressivi e di autostima, che inducono all'autocommiserazione e ad addossare la colpa di ciò che non va ad altri.¹⁰⁶ Convinzione diffusa tra i “nemici dei migranti” è che, dal momento che la propria famiglia e i propri cari sono più importanti di altri, gli stranieri, essendo colpevoli di arrecare dolore, devono essere sacrificati. I fatti sono però ben più complessi.

Orsini tiene a precisare che il pensiero semplice non è un pensiero irrazionale: l'uomo comune tende a fondare i propri ragionamenti sulle informazioni di cui dispone, che sono di numero limitato e, peraltro, talvolta distorte e interpretate in base alla propria posizione nella società (razionalità limitata e situata).¹⁰⁷ Chi ha perso il proprio impiego e domanda allo stato di non accogliere più gli immigrati, per risparmiare milioni di euro, che vorrebbe per sé, ignora, ad esempio, quanto loro siano importanti per garantire le pensioni agli italiani. Il Presidente dell'Eurispes, Gian Maria Fara, commentando il rapporto di questo anno, ha affermato che i lavoratori immigrati producono il 9% del Pil italiano, circa 139 miliardi di euro annui e contro chi urla "aiutiamoli a casa loro" risponde che il denaro che spediscono ai loro familiari (6,2 miliardi annui) è molto più importante, per il sostegno ai paesi di origine, di quanto non sia quello che l'Italia destina agli aiuti internazionali allo sviluppo.¹⁰⁸ Il bilancio tra costi e ricavi dello stato italiano segnala un saldo attivo di 3,9 miliardi. I lavoratori stranieri sono il 10,5% degli occupati, tra loro vi è un numero crescente di lavoratori autonomi, le cui piccole imprese (oltre 700.000) assumono centinaia di migliaia di italiani. Inoltre, gli immigrati versano 14 miliardi annui di contributi sociali e ne ricevono solo 7 tra indennità di disoccupazione e pensioni: i loro contributi permettono di pagare oltre 600.000 pensioni.¹⁰⁹ Molti credono che sia in atto un'invasione e non sono a conoscenza della netta riduzione degli sbarchi; altri, pur essendo a conoscenza di

¹⁰⁴ Ivi, pp. 49-58.

¹⁰⁵ Ibidem.

¹⁰⁶ Ivi, pp. 63-65.

¹⁰⁷ Ivi, pp. 54-55.

¹⁰⁸ Eurispes, *Eurispes: risultati del Rapporto Italia 2020*, in “News”, Roma, 30 Gennaio 2020.

¹⁰⁹ Ibidem.

questi dati, sostengono che coloro che sono già sbarcati gravino sulle casse dello stato, sottraendo denaro agli italiani. Sandra Sarti, Presidente della Commissione Nazionale per il diritto di Asilo, durante una lezione tenuta nel 2019 a Roma, presso l'Università Luiss Guido Carli, e alla quale ho avuto il piacere di assistere, ha mostrato l'andamento dei flussi migratori in Italia, focalizzandosi sugli anni di maggiore intensità e sulle politiche avviate in quegli anni dai governi. Una prima ondata risale al 2011, quando sono giunte in massa 60.000 persone provenienti dal Nord Africa, in fuga dalle rivolte delle Primavere arabe. Dopo un calo dei numeri nei successivi 2 anni, una nuova e maggiore impennata: 170 mila arrivi nel 2014, 153 mila nel 2015 e 181 mila nel 2016. Dal giugno del 2017 il numero dei migranti ha iniziato a diminuire ma come i dati dimostrano non è bastato ridurre gli sbarchi per migliorare il tenore di vita della popolazione italiana.

Orsini, nel suo libro *Viva gli immigrati!*, prende in esame anche il pensiero dei cosiddetti “amici dei migranti”, coloro che sono favorevoli all’immigrazione di massa ed hanno un modo di ragionare di tipo olista: essi prendono in considerazione i dati statistici, ignorando, invece, la realtà della vita quotidiana.¹¹⁰ Il dibattito tra gli amici e i nemici dei migranti è presentato come uno scontro dovuto alla diversità di logiche di ragionamento e alla mancanza di comprensione reciproca: gli uni hanno una visione globale, gli altri una visione locale.¹¹¹ La colpa che viene attribuita agli amici dei migranti è quella di non considerare il punto di vista di chi la pensa diversamente, che invece viene disprezzato, e di etichettare i nemici dei migranti come malvagi, ignoranti ed irrazionali.¹¹² Così come molti anti-immigrati, anche molti amici di migranti invocano slogan basati su un pensiero semplice, ricorrendo a “frasi fatte e inviti alla carità”.¹¹³ Orsini si propone di analizzare il ragionamento olistico, con cui gli amici dei migranti tentano di contraddire coloro che la pensano diversamente. A tal fine, egli esamina alcuni passi del libro *Migrazioni*¹¹⁴ di Maurizio Ambrosini, uno dei sociologi più esperti in materia di immigrazione, che, attraverso un’argomentazione di tipo olista, alterna riflessioni sfavorevoli ai nemici dei migranti e importanti dati statistici.¹¹⁵ Il ragionamento olistico spiega perché gli italiani dovrebbero essere favorevoli all’immigrazione, ma non comprende perché essi siano contrari.¹¹⁶ Orsini spiega che per il nemico dei migranti i dati statistici non sono rilevanti se, allo stesso tempo, nel quartiere in cui abita, gli stranieri hanno un impatto negativo sulla qualità della sua realtà quotidiana. I nemici dei migranti percepiscono e soffrono le dirette conseguenze dei crimini nei quali gli stranieri sono principalmente coinvolti, come ad esempio: spaccio di droga, stupro, sfruttamento della prostituzione, furto e

¹¹⁰ Alessandro Orsini, *Viva gli immigrati! Gestire la politica migratoria per tornare protagonisti in Europa*, Rizzoli, Milano, 2019, pp. 79-80.

¹¹¹ Ivi, p. 93; p. 99.

¹¹² Ivi, p. 79.

¹¹³ Ibidem.

¹¹⁴ Maurizio Ambrosini, *Migrazioni*, EGEA, Milano, 2017.

¹¹⁵ Alessandro Orsini, *Viva gli immigrati! Gestire la politica migratoria per tornare protagonisti in Europa*, Rizzoli, Milano, 2019, p. 87.

¹¹⁶ Ivi, p. 100.

rapina. Essi ragionano sulla base dei disagi che gli immigrati recano alla loro realtà quotidiana ed è dunque, per loro, del tutto razionale voler rimuovere ciò che reca problemi e malessere.¹¹⁷

Attraverso il “modello della mobilitazione sociale” di Gino Germani, Alessandro Orsini spiega che l'ascesa elettorale del Movimento 5 Stelle e della Lega Nord, e il passaggio dall'accoglienza e dall'europeismo al rifiuto dei migranti e al sovranismo antieuropeo, possono essere chiariti dal fatto che, nei momenti di crisi, l'uomo, perdendo i suoi punti di riferimento tradizionali, è propenso ad abbracciare nuove visioni del mondo e nuove soluzioni ai problemi, più semplici e immediate.¹¹⁸ È nel momento di smarrimento che entrano in scena i partiti politici, nei quali le persone riconoscono una guida, che dà loro speranza e dà forma a identità collettive, contraddistinte da nuove preferenze e priorità. Gli italiani, sentendosi penalizzati dall'assetto sociale esistente, sono inclini ad accogliere soluzioni radicali.¹¹⁹ Da quanto si evince dal libro di Alessandro Orsini, durante gli anni di opposizione ai governi Renzi (febbraio 2014 - dicembre 2016) e Gentiloni (dicembre 2016 - giugno 2018), che hanno fronteggiato l'ondata migratoria nella fase più impetuosa, la Lega Nord e il Movimento 5 Stelle si sono limitati a condannare gli sbarchi di massa, senza soffermarsi sulle cause e le possibili reali soluzioni.¹²⁰ L'incremento della spesa destinata ai migranti, dovuto soprattutto alla scarsa efficienza del sistema di accoglienza, ha accompagnato la scalata al potere del Movimento 5 Stelle, che ha acquisito consenso anche attraverso la contestazione delle politiche migratorie dei governi in carica.¹²¹ Infatti, nonostante il numero di stranieri sbarcati sulle coste italiane dal 1° luglio 2017 al 20 aprile 2018 fosse di 43.166 unità, 105 mila in meno rispetto a quelle registrate nello stesso periodo dell'anno precedente, Pier Carlo Padoan, in quel tempo ministro dell'Economia, aveva predetto una crescita della spesa per le operazioni di soccorso, assistenza sanitaria, accoglienza e istruzione, da 4,3 miliardi nel 2017 a quasi 5 miliardi nel 2018.¹²² Mentre il governo Gentiloni perdeva consensi e cercava di ottenere comprensione da parte degli elettori, spiegando la complessità della situazione, Matteo Salvini e Luigi Di Maio sostenevano che gli sbarchi in massa andassero arrestati e che vi fosse il bisogno di pensare prima agli italiani che agli immigrati. La Lega Nord e il Movimento 5 Stelle hanno vinto le elezioni del 4 Marzo 2018, rispettivamente con il 17,5% e il 32,5% dei voti. Ciò che i cittadini hanno visto nelle proposte dei due partiti, relative alle politiche migratorie, è l'offerta di una soluzione semplice, “obiettivo sbarchi zero” in un caso e chiusura delle vie illegali di accesso nell'altro, ad un problema complesso come quello dell'instabilità economica. Così il pensiero semplice, che illude e seduce l'uomo comune, non richiedendo alcuno sforzo intellettuale, né tempo né energia per documentarsi o approfondire le relazioni di causa tra i fenomeni (caduta del Pil, aumento della disoccupazione e sbarchi dei

¹¹⁷ Ivi. pp. 91-93.

¹¹⁸ Ivi, pp. 37-48.

¹¹⁹ Ibidem.

¹²⁰ Ivi, p.71.

¹²¹ Alessandro Orsini, *Viva gli immigrati! Gestire la politica migratoria per tornare protagonisti in Europa*, Rizzoli, Milano, 2019, p.35.

¹²² Sergio Rame, *Migranti: gli sbarchi crollano ma nel Def aumentano i costi*, in “ilGiornale.it”, 26 aprile 2018.

migranti), ha prevalso.¹²³ Il 3 giugno 2018, due giorni dopo l'insediamento del governo Conte, Matteo Salvini in visita a Pozzallo, ha dichiarato che sui migranti non avrebbero tenuto una linea dura ma di buon senso: *"L'obiettivo è salvare le vite; e questo lo si fa impedendo le partenze dei barconi della morte che sono un affare per qualcuno e una disgrazia per il resto del mondo"*. Il leader ha poi aggiunto: *"da ministro farò di tutto, lavorando con quei governi, per evitare le partenze di quei disperati che pensano che c'è l'oro in Italia; non c'è lavoro per gli italiani"*.¹²⁴ Nella lotta contro l'immigrazione clandestina, Salvini ha ottenuto la "chiusura dei porti", condizionando l'approdo delle navi delle Ong all'autorizzazione del Ministro dell'interno.

Anche il modo in cui i media riportano le notizie e il linguaggio al quale personaggi di rilievo ricorrono pubblicamente hanno un'importante incidenza sulla percezione del fenomeno migratorio e sull'orientamento del dibattito pubblico. I mezzi di comunicazione, la rete internet, i social network, sempre più dinamici e invasivi, hanno favorito la pervasività delle retoriche razziste e di un linguaggio pieno di odio contro una minoranza che non ha possibilità di difendersi pubblicamente. *"In Italia il razzismo è un fenomeno minoritario, di una minoranza che negli ultimi tempi è purtroppo cresciuta costantemente"*¹²⁵, ha affermato Luigi Manconi, coordinatore dell'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (UNAR), commentando gli indici relativi all'aumento di violenze e intimidazioni nei confronti di migranti o cittadini di origine straniera, a partire dalla data di insediamento del governo Lega-5 Stelle (1° giugno 2018). 33 crimini d'odio, tra insulti, percosse e spari, in soli due mesi. Manconi punta il dito contro la mentalità xenofoba: l'emulazione di questa è il motivo per cui *"la violenza e l'intimidazione diventano attività domestica"*. Protagonisti di questi eventi sono infatti comuni cittadini, padri di famiglia, pensionati e studenti, che si accaniscono contro chi è diverso da loro.¹²⁶ Il 69,8% degli italiani è convinto che nel 2019 gli episodi di intolleranza e razzismo verso gli immigrati siano aumentati rispetto all'anno precedente. Di questi, il 23,4% attribuisce la crescita del fenomeno al fatto che ci sono troppi immigrati e il 20,5% pensa che gli italiani siano poco aperti e disponibili verso gli stranieri.¹²⁷

Le circostanze politiche, economiche e sociali in cui l'Italia e i suoi cittadini si trovano dal mese di marzo, a causa dell'"emergenza Coronavirus", potrebbero essere considerate una nuova fase di profonda rottura. La quantità di persone sull'orlo della fame è vertiginosamente aumentato e il numero di italiani che

¹²³ Alessandro Orsini, *Viva gli immigrati! Gestire la politica migratoria per tornare protagonisti in Europa*, Rizzoli, Milano, 2019, p. 71.

¹²⁴ AGI, *Il programma di Salvini sull'immigrazione, spiegato da lui*, in "AGI. Politica", 3 giugno 2018.

¹²⁵ Federico Marconi, *Violenza contro i migranti, non è solo razzismo: "il vero problema è l'emulazione"*, in "L'Espresso", 1 agosto 2018.

¹²⁶ Ibidem.

¹²⁷ Censis, *Il grande sogno degli italiani: più sicurezza e più libertà, la ricetta per tornare a crescere*, in "Censis. Comunicati stampa", Roma, 8 maggio 2019.

per la prima volta ha usufruito dei centri di ascolto o dei servizi della Caritas è raddoppiato.¹²⁸ I “nuovi poveri” non possono permettersi i prodotti di prima necessità, non riescono a pagare le bollette e hanno bisogno di sostegno psicologico e di compagnia.¹²⁹ Il virus si è impadronito del tempo, dello spazio, delle abitudini quotidiane, dei telegiornali, dei siti web, catapultando gli individui in un contesto del tutto atipico. Paura, ansia, preoccupazione, angoscia, tristezza, sono tutti sintomi dello “stress da Coronavirus”.¹³⁰ Come la grande crisi degli anni 2008-2012, il lock down, dal 9 marzo 2020 al 18 maggio, ha inevitabilmente ampliato le disuguaglianze economiche e sociali, e con esse lo scontento, l’intolleranza e la ricerca del capro espiatorio. Ai pregiudizi si unisce la paura per un nemico “nascosto e inafferrabile”¹³¹. Gli italiani si trovano nuovamente in una fase di dislocazione, propensi ad accogliere misure radicali con la speranza di ottenere supporto economico e sfuggire al contagio. I partiti d’opposizione, in particolare la Lega Nord e il suo leader Salvini, condannano le scelte di governo sulla gestione degli sbarchi in una situazione di “emergenza sanitaria”, sostenendo che la salute degli italiani venga prima di tutto e che l’ingresso di positivi sia inaccettabile: *“importiamo ancora malati! la sinistra spalanca le porte”*¹³². Hanno criticato la decisione di mantenere il lock down, con la conseguenza di ostacolare la ripresa delle attività lavorative e limitare la libertà di circolazione dei cittadini, e allo stesso tempo di aprire l’ingresso agli stranieri in arrivo con le navi delle Ong.

Un ulteriore esempio del trionfo del pensiero semplice, che conquista coloro che più soffrono le conseguenze di un simile difficile contesto, è dato dalla falsa connessione di causa-effetto tra la chiusura dei porti e la rinascita economica del paese. L’illusoria via di fuga diviene dunque la convinzione di fermare gli sbarchi per porre un freno alla diffusione del virus e consentire la ripresa economica dell’Italia.

Da questa panoramica sembra chiaro il motivo per cui la deriva discriminatoria e razziale sia ancora in crescita: più il popolo diviene fragile e impaurito, più il pensiero semplice sarà in grado di prevalere.

¹²⁸ BresciaToday, *Coronavirus, disastro economico alle porte: in Italia sono migliaia i nuovi poveri*, in “Economia”, 7 maggio 2020.

¹²⁹ Ibidem.

¹³⁰ Elena Mandorino, *Paura, ansia, incertezza: come controllare lo stress da Coronavirus*, in “News”, CDI, Milano, 18 marzo 2020.

¹³¹ Giampaolo Cadalanu, *Razzismo e coronavirus: dall’Asia, all’Europa, agli Stati Uniti, la giostra di “scherzi linguistici” e battute ispirati dalla discriminazione*, in “La Repubblica”, 10 aprile 2020.

¹³² Pagina Twitter “Lega-Salvini premier”, 1 agosto 2020.

IMMIGRATI COME CLASSE SOCIALE

Gli immigrati, che giungono in Italia con la speranza di migliorare le loro condizioni di esistenza, costituiscono una particolare categoria sociologica se analizzati attraverso il pensiero sociologico di Pierre Bourdieu. Innanzitutto, questi vivono nel loro paese di provenienza i meccanismi di costruzione della loro identità individuale, come singoli, e identità collettiva, come gruppo sociale costituito da agenti con simili origini, livello di istruzione, consumi e capitale (economico, sociale e culturale). Lì, la famiglia e l'istituzione scolastica svolgono una funzione complementare, contribuendo sia al loro inserimento all'interno della classe sociale di appartenenza, che dipende dall'origine e dal capitale ereditato, sia alla realizzazione e acquisizione di certi gusti e habitus. Questo processo, che ha inizio alla nascita, può essere interrotto ad un diverso stadio di sviluppo a seconda dell'età in cui l'individuo, trasferendosi in un altro paese, si proietta in un nuovo universo sociale. Gli immigrati, pertanto, quando giungono in Italia si inseriscono in un nuovo mondo, governato da una certa gerarchia e dominato da particolari gusti legittimi.¹³³ La dimensione e la struttura del capitale in loro possesso mutano e, in particolare, il capitale culturale acquisisce un nuovo valore. Il primo elemento da considerare è la conoscenza della lingua italiana: una grammatica scorretta, un modo di esprimersi impreciso e l'accento straniero possono costituire un segno di distinzione, un "marchio di infamia", così come il dialetto lo può essere per alcune frazioni della classe sociale più povera. È peculiare della frazione della classe dominante, che ha il controllo della cultura legittima, avere un linguaggio forbito e una buona proprietà dialettica. In secondo luogo, lo stile di vita, l'alimentazione, l'abbigliamento e talvolta la professione religiosa, indipendentemente da come siano valutati nei loro rispettivi paesi di provenienza, sono distanti da quelli italiani dominanti. Appartenente alla cultura legittima è anche una tradizione di classici letterari, artistici, televisivi e musicali italiani di cui spesso gli stranieri sono ignoranti. Per quanto riguarda il loro livello di istruzione, esso è il più delle volte basso, ma anche quando così non è, gli immigrati vivono l'esperienza del declassamento¹³⁴. Il loro titolo di studio, anche qualora si tratti di un titolo di laurea, ha spesso scarso riconoscimento e di conseguenza il posto di lavoro al quale possono aspirare è poco retribuito.

I livelli di capitale economico e sociale che possiedono all'arrivo sono quasi nulli: mancano, infatti, di beni materiali e di una rete di conoscenze personali.

La dimensione complessiva del capitale di cui gli immigrati dispongono, che è il primo elemento costitutivo del loro spazio sociale, permette di collocarli, assieme a contadini e operai, nella classe sociale dominata. All'interno di essa costituiscono uno specifico sottogruppo o frazione sociale, sulla base della

¹³³ Domenico Perrotta, *Violenza simbolica e migranti in Italia. Esperienze di ricerca con operai rumeni e braccianti burkinabe*, in "Rassegna italiana di sociologia", 55.1/2014, pp. 150-151.

¹³⁴ Ivana Fellini e Raffaele Guetto, *I percorsi lavorativi degli immigrati in Italia: declassamento occupazionale e intrappolamento*, in "Società italiana di sociologia economica", Roma, 2017.

struttura propria del capitale, che è il secondo elemento dello spazio sociale tridimensionale teorizzato da Pierre Bourdieu.

Maurizio Ambrosini afferma che gli immigrati tendono a mantenere rapporti preferenziali con i propri connazionali, tra i quali si sentono maggiormente accettati, poiché, trovandosi allo stesso livello sociale, sperimentano condizioni e discriminazioni simili.¹³⁵ Le reti migratorie sono particolarmente vantaggiose, soprattutto durante la ricerca di un impiego, dal momento che gli stranieri hanno scarse risorse sociali e culturali da far valere di fronte ad un potenziale datore di lavoro. Ma d'altra parte, queste reti hanno un effetto di incapsulamento e livellamento dei percorsi occupazionali, per cui gli immigrati finiscono per essere collocati nel mondo dell'economia sommersa ed in particolari nicchie anche sulla base di stereotipi etnici.¹³⁶

Il più degli immigrati ha avuto un'esperienza di lavoro prima di lasciare il proprio paese di origine e sebbene esso fosse meno retribuito, anche per effetto di un costo della vita minore, era con buone probabilità più qualificato rispetto al nuovo impiego in Italia.¹³⁷ Ciò è conseguenza dell'agire di più fattori: scarsa conoscenza della lingua e del funzionamento del mercato del lavoro, titolo di studio non riconosciuto e assenza di relazioni sociali utili per trovare una buona occupazione.¹³⁸ Ambrosini afferma che i migranti accettano il declassamento perché nei paesi di destinazione hanno maggiori possibilità di soddisfare le loro aspirazioni di promozione sociale, di quante ne abbiano in patria. Essi sperano che dopo una prima fase di accettazione di lavori umili, riusciranno a raggiungere una posizione migliore. Ambrosini afferma però che mentre la probabilità di discesa sociale è certa, quella di risalita lo è molto meno.¹³⁹

La distribuzione dei lavoratori stranieri nel mercato del lavoro non è omogenea nei diversi settori economici e il più degli immigrati è destinato ai lavori meno desiderabili e qualificati. Nel 2019, gli stranieri costituivano il 18,3% della forza lavoro nel settore agricolo, il 17,7% nel settore della ristorazione e in quello alberghiero e il 17,6% in quello delle costruzioni. La presenza di lavoratori non nativi è elevata anche in altri settori collettivi e personali: nel 2019 era pari al 36%, con una preponderanza di extracomunitari.¹⁴⁰ Circa l'87% dei lavoratori stranieri svolge un lavoro alle dipendenze e il 77,1% è impiegato con la qualifica di operaio.¹⁴¹ I principali indicatori statistici suggeriscono che le donne straniere costituiscono un target particolarmente problematico nel mercato del lavoro in Italia. Tra le comunitarie il tasso di occupazione è pari al 56%, mentre tra le extra UE risulta essere del 46,9%. Il tasso di disoccupazione è del 15,2% per le prime e del 17,1% per le seconde. Il tasso di inattività è, invece, rispettivamente di 33,8% e di 43,1%. Ciò è dovuto a

¹³⁵ Maurizio Ambrosini, *Migrazioni*, EGEA, Milano, 2017, p. 47.

¹³⁶ Ivi, p. 79.

¹³⁷ Ivana Fellini e Raffaele Guetto, *I percorsi lavorativi degli immigrati in Italia: declassamento occupazionale e intrappolamento*, in "Società italiana di sociologia economica", Roma, 2017.

¹³⁸ Ibidem.

¹³⁹ Maurizio Ambrosini, *Migrazioni*, EGEA, Milano, 2017, p. 76.

¹⁴⁰ Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, *X rapporto annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Roma, 2020, p. 36.

¹⁴¹ Ivi, pp. 38-39.

complicazioni, quali: oneri di cura e vincoli familiari, insufficiente partecipazione al mercato del lavoro, scarsa mobilità professionale e basse retribuzioni. Le donne inattive extracomunitarie hanno mediamente un'età intorno ai 35 anni, prevalentemente poco istruite (oltre il 65% solo con una licenza media), vincolate a oneri di cura e impegni familiari (oltre il 52%) e per lo più senza alcuna esperienza lavorativa pregressa (67,5%).¹⁴²

Le donne straniere sono perlopiù impegnate nei lavori domestici di colf e badante, per i quali vi è una crescente domanda da parte delle famiglie italiane e una sempre minore offerta da parte delle giovani donne della popolazione autoctona, che sono più istruite e poco attratte da questo tipo di attività, socialmente poco riconosciute, poco remunerate, caratterizzate da ritmi di lavoro pesanti e, soprattutto, non adeguate rispetto ai titoli di studio conseguiti.¹⁴³

In Italia, a causa dell'alta domanda di lavoro non qualificato, gli immigrati sono intrappolati nel mercato del lavoro secondario con possibilità limitate di una lenta mobilità ascendente.¹⁴⁴ La loro condizione sociale, dipendente dalla bassa disponibilità di reddito, influisce sullo sviluppo di gusti e habitus, che ad essa si addicono. Così, come per i lavoratori italiani meno retribuiti, il gusto è *amor fati*, scelta del proprio destino: una scelta obbligata dalle condizioni di esistenza li porta ad apprezzare e selezionare ciò a cui in ogni caso sarebbero stati condannati.¹⁴⁵ Il gusto del necessario è anche il gusto popolare per i cibi al tempo stesso più economici e nutrienti e per gli abiti più comodi e a buon mercato.¹⁴⁶ Bourdieu sostiene che l'unica norma esplicita del gusto popolare sia il *principio di conformità*¹⁴⁷, ma esso potrebbe regolare tanto le scelte di operai e contadini italiani, quanto quelle degli stranieri. Si tratta di un appello all'ordine, che incoraggia scelte ragionevoli alle quali in ogni caso sono vincolati da condizionamenti materiali. Esso richiama alla solidarietà di condizione e allontana l'ambizione di distinguersi identificandosi con altri gruppi.¹⁴⁸

Nel momento in cui gli immigrati si immergono nell'universo sociale italiano, accettano e si conformano di fatto allo status che gli viene attribuito, divenendo complici delle dinamiche attraverso cui la struttura gerarchica riproducendosi si auto-conferma. Svolgendo lavori a basso costo, con ritmi pesanti e socialmente non accreditati, ad esempio, accettano, più o meno consapevolmente, la loro condizione subordinata rispetto alla popolazione autoctona.

Così come ogni altro agente sociale, gli stranieri sono predisposti ad un certo range di traiettorie che li condurrà, con simili probabilità, a posizioni sociali, più o meno equivalenti. Ciascuno di loro ha la speranza

¹⁴² Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, *IX rapporto annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Roma, 2019, p. 7.

¹⁴³ Giovanna Fullin e Valeria Vercelloni, *Dentro la trappola. Percezioni e immagini del lavoro domestico e di cura nei percorsi delle donne immigrate*, il Mulino, Bologna, 3/2009, pp. 427-428.

¹⁴⁴ Ivana Fellini e Raffaele Guetto, *I percorsi lavorativi degli immigrati in Italia: declassamento occupazionale e intrappolamento*, in "Società italiana di sociologia economica", Roma, 2017.

¹⁴⁵ Pierre Bourdieu, *La distinzione. Critica sociale del gusto*, il Mulino, Bologna, 2001, pp. 185-186.

¹⁴⁶ Ibidem.

¹⁴⁷ Ivi. p. 392.

¹⁴⁸ Ibidem.

di intraprendere una traiettoria deviante rispetto a quella tipica del gruppo a cui appartiene, ma d'altra parte il suo percorso di vita lo ha portato a coltivare certi gusti, pratiche, habitus, che limitano le sue ambizioni. L'invecchiamento sociale, attraverso un percorso dialettico, che si sviluppa durante tutto il corso dell'esistenza, tra atteggiamenti, posizioni, aspirazioni e realizzazioni, conduce gli immigrati ad aggiustare le loro aspirazioni alle loro possibilità oggettive e a rinunciare a certi lavori, redditi e consumi.¹⁴⁹

Il senso estetico, sulla base dei livelli di ricchezza e cultura, diviene strumento di distinzione, oltre che tra le diverse classi sociali in generale,¹⁵⁰ anche tra la popolazione autoctona e gli stranieri. L'atteggiamento estetico unisce tutti coloro che sono il prodotto di condizioni di esistenza analoghe, dividendo tutti gli altri in base a ciò che hanno di più essenziale.¹⁵¹ Esso permette di rendere manifesto al mondo un rapporto di distanza. Gli italiani, ad esempio, vi fanno ricorso per rendere ben evidente la loro posizione privilegiata nello spazio sociale rispetto agli immigrati, che diventano un punto di riferimento negativo. Bourdieu sostiene che i gusti sono innanzitutto disgusti: orrore e intolleranza per i gusti degli altri.¹⁵² Pertanto, i gusti divengono uno strumento di potere simbolico che i più forti, coloro che sono ricchi di capitale, usano contro i più deboli, ad esempio contro gli immigrati.

Il gruppo sociale nel quale fino ad ora ho incluso gli immigrati nel senso più generale comprende, in realtà, un insieme eterogeneo di agenti sociali. Infatti, gli stranieri che giungono in Italia provengono da paesi anche molto differenti tra loro, per cui, seppure tutti facenti parte della classe subordinata, con una disponibilità di capitale legittimo economico, culturale e sociale molto ridotta e accomunati dal gusto del necessario, possono avere stili di vita, gusti, abitudini alimentari, pratiche culturali, credo religioso e preferenze stilistiche nell'arredamento e nell'abbigliamento differenti.

IMMIGRATI E VIOLENZA SIMBOLICA

Il concetto di violenza simbolica, introdotto da Pierre Bourdieu, può essere applicato per studiare i processi di inserimento dei cittadini di origine straniera nella struttura sociale italiana.

Domenico Perrotta, ricercatore di Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso l'Università degli Studi di Bergamo, ha condotto uno studio etnografico sui processi migratori e sull'inserimento degli stranieri nel mercato del lavoro in Italia. Ciò che è emerso è che l'adesione simbolica alle categorie di giudizio dominanti è profondamente connessa a due principali fenomeni.¹⁵³ In primo luogo, essa è condizionata dalle

¹⁴⁹ Ivi, p. 113.

¹⁵⁰ Ivi, p. 53.

¹⁵¹ Ibidem.

¹⁵² Ibidem.

¹⁵³ Domenico Perrotta, *Violenza simbolica e migranti in Italia. Esperienze di ricerca con operai rumeni e braccianti burkinabe*, in "Rassegna italiana di sociologia", 55.1/2014, p. 155.

leggi che disciplinano le varie fasi di ingresso, accoglienza e integrazione degli stranieri, compresa la gestione perlopiù poliziesca dei flussi migratori, il sistema di ottenimento del permesso di soggiorno, il rischio di essere reclusi in centri di detenzione e le pratiche amministrative locali. In secondo luogo, è influenzata da questioni più strettamente economiche e dal fatto che una posizione subordinata in Italia può essere comunque più vantaggiosa di uno status sociale più elevato nel paese di origine.¹⁵⁴ Perrotta ha individuato alcuni dei fattori che in qualche modo obbligano i migranti ad accettare i salari e le condizioni imposte, e una posizione di subalternità, ad esempio: il rischio di rimpatrio per coloro che sono privi di permesso di soggiorno, quello di perdere il permesso in caso di licenziamento per i regolari, nonché la difficoltà di svincolarsi dalla trappola del mercato del lavoro secondario.¹⁵⁵

Un chiaro esempio di violenza simbolica è, infatti, fornito dall'integrazione subordinata degli immigrati nel mercato del lavoro: essi si trovano spesso a svolgere impieghi pesanti, pericolosi, poco pagati e socialmente penalizzati.¹⁵⁶ In particolare, la violenza simbolica, esercitata su migranti donne nell'ambiente di lavoro, si fonda talvolta su disposizioni già formate nel contesto di origine, in relazione a ruoli familiari e di genere: Perotta sostiene che tali disposizioni fanno sì che queste lavoratrici, pur lasciando spazio ad una silenziosa resistenza, accettino relazioni sociali profondamente penalizzanti.¹⁵⁷

Un'indagine condotta dall'Università degli studi di Padova, relativa ai temi della violenza sulle donne e dei processi migratori in Italia, ha rivelato che il confinamento delle donne immigrate nei lavori di cura e domestici o nei servizi di pulizie è percepito come una delle violenze più rilevanti.¹⁵⁸ Quasi tutte le intervistate sono o sono state impiegate in tali settori, assunte in base al genere e all'etnia e spesso impiegate in nero o con contratti di lavoro a breve termine, indipendentemente dal fatto che fossero in possesso di titoli di studio elevati (laurea o diploma superiore), oppure avessero già svolto nei loro paesi di provenienza lavori qualificati e inerenti al loro titolo di studio. La ricerca ha rivelato che l'esperienza migratoria è percepita dalle donne straniere come un processo di svalutazione e di erosione della propria identità sociale.¹⁵⁹ La possibilità di essere scambiate per prostitute, di essere molestate e di ricevere apprezzamenti indesiderati, ogni volta che camminano da sole per la strada, è un'ulteriore forma di violenza, che secondo le intervistate, colpisce in particolar modo le donne straniere.¹⁶⁰

¹⁵⁴ Ibidem.

¹⁵⁵ Ivi, p. 170.

¹⁵⁶ Ivi, p. 153.

¹⁵⁷ Ivi, p. 149.

¹⁵⁸ Giulia D'Odorico, Francesca A. Vianello, *La definizione di violenza sulle donne in contesti migratori: verso un vocabolario transculturale*, in "World wideWomen", 2/2011, p. 106.

¹⁵⁹ Ivi, pp. 106-107.

¹⁶⁰ Ivi, p. 110.

IL CASO DELLE PARTORIENTI MUSSULMANE

In base alla mia sensibilità, ho trovato di particolare interesse un dibattito pubblico sul tema del trattamento delle donne partorienti mussulmane, condotto sulla pagina Facebook di Alessandro Orsini, frequentata da 13 mila lettori.¹⁶¹ Nell'articolo, dal titolo *Ginecologia Finale*, pubblicato il 31 gennaio 2020, Orsini utilizza le categorie sociologiche di Pierre Bourdieu per analizzare delle osservazioni da lui condotte presso un ospedale italiano, di cui non rivela il nome. Il campione di ricerca è costituito da donne mussulmane, pazienti presso un reparto di ginecologia. Orsini scompone le dinamiche di oppressione, che in questa circostanza si sono sviluppate, e spiega come le donne immigrate siano divenute oggetto di violenza simbolica durante questa esperienza di vita quotidiana. La cultura islamica le trattiene dal mostrare il proprio corpo a uomini diversi dal loro coniuge e, tantopiù, di sottoporsi ad una visita ginecologica in presenza di giovani specializzandi, di fronte ai quali sarebbero chiamate a divaricare le gambe. Orsini afferma che il fatto che rifiutino di essere visitate in presenza di uomini, quando ci sono molte donne per le quali questo non sembra essere un problema, costituisce un ostacolo per la formazione di medici di sesso maschile, il cui numero è invece in aumento. Diviene dunque necessario piegare la loro volontà. La pratica che si genera è quella di classificare questa mentalità come retrograda, inferiore e pertanto si crede che di essa sarebbe giusto vergognarsi. Questa forma di oppressione da parte dei medici diviene efficace quando le stesse vittime iniziano a vergognarsi di provare pudore e si piegano alla volontà altrui, rinunciando alla loro libertà e divenendo complici del perpetrarsi dei rapporti di forza: le stesse donne finiscono per percepire questa visione dei fatti come legittima. Le donne immigrate mussulmane nei reparti di ginecologia costituiscono la classe dominata per via della loro distanza dalle pratiche dominanti: come lo stesso Orsini sottolinea, esse parlano male l'italiano, sono economicamente povere e hanno poche reti di protezione.¹⁶² Lo spazio delle pratiche culturali è, al pari di altri, un campo di battaglia e la cultura stessa diviene un'arma di potere, uno strumento di oppressione: l'islamofobia ne costituisce una chiara esemplificazione.¹⁶³

Mentre nelle società elementari la violenza simbolica non può essere esercitata apertamente, ma solo quando è dissimulata e accettata dai dominati, nelle società moderne, la cui complessità è data da un'economia capitalistica e da una forte differenziazione dello spazio sociale, i rapporti di dominio assumono forme più elaborate.¹⁶⁴ Queste relazioni non sono dirette, ma istituzionalizzate e legittimate: avvengono attraverso la mediazione di posizioni giuridicamente riconosciute, come può essere l'autorevole figura di un medico, di un datore di lavoro o di un politico. In queste società la violenza si esercita soprattutto attraverso il capitale

¹⁶¹ Alessandro Orsini, *Ginecologia Finale*, in Pagina Facebook "Alessandro Orsini", 31 gennaio 2020.

¹⁶² Ibidem.

¹⁶³ Ibidem.

¹⁶⁴ Marco Pedroni, *La teoria della violenza simbolica in Pierre Bourdieu*, in "Associazione Italiana di Sociologia", *Giovani Sociologi* 2007, ScriptaWeb, Napoli, 2008, pp. 113-128.

culturale: l'assenza di certe pratiche e proprietà diviene un marchio di riconoscimento e su di esso si fonda l'esercizio di un potere che non richiede giustificazione.

I medici, che siano donne o uomini, costituiscono, all'interno dell'ambiente ospedaliero, il gruppo dominante, per via della dimensione di capitale e potere, rilevanti in questo contesto, che hanno a disposizione. Nel caso concreto oggetto di studio, essi inducono le donne mussulmane ad accettare la pratica dominante: quella per cui i giovani specializzandi hanno lo stesso diritto e dovere delle specializzande di prendere parte alle visite, rispettando i turni prefissati, indipendentemente dai desideri delle pazienti. L'opinione legittima è che ostacolare una tale routine per questioni di pudore legate alla religione costituisce un ostacolo retrico che non ha ragione di esistere. Questa visione della realtà, seppure sia fondata su un arbitrio culturale, è interiorizzata come legittima attraverso l'habitus. Dal momento che viene esercitato un potere simbolico, l'idea arbitraria non deve trovare giustificazioni per imporsi e per garantire il mantenimento dell'ordine costituito. Essa illude di essere semplicemente il punto di vista legittimo, quando invece è punto di vista particolare e situato.¹⁶⁵ Gli stessi medici sono vittime di questo ordine sociale poiché, avendolo interiorizzato, lo subiscono e percepiscono come legittimo: essi agiscono al margine della coscienza e della volontà.

Domenico Perrotta sostiene che dal punto di vista della società autoctona, ed in particolare dei suoi gruppi dominanti, il problema diviene quello di estendere ai nuovi arrivati il proprio dominio materiale e simbolico.¹⁶⁶ Gli immigrati devono incorporare gli habitus dell'ordine sociale vigente e riconoscersi al suo interno come appartenenti ad una posizione subordinata. L'integrazione, intesa come prodotto della violenza simbolica, ha successo quando anche gli stranieri acquisiscono e utilizzano gli stessi schemi di percezione e classificazione, e le stesse strutture mentali, legate a quella visione della realtà, di cui la classe dominante ne è allo stesso tempo artefice e vittima. Queste costruzioni mentali divengono così senso pratico anche per gli immigrati.¹⁶⁷

¹⁶⁵ Ibidem.

¹⁶⁶ Domenico Perrotta, *Violenza simbolica e migranti in Italia. Esperienze di ricerca con operai rumeni e braccianti burkinabe*, in "Rassegna italiana di sociologia", 55.1/2014, p. 154.

¹⁶⁷ Ibidem.

CONCLUSIONE

Il filo logico sulla base del quale ho condotto le mie ricerche ha origine nell'idea di considerare gli immigrati in Italia come appartenenti alla classe sociale più povera di capitale legittimo economico, sociale e culturale. A causa di questa carenza, gli stranieri si trovano, in diversi contesti, privi di capitale simbolico e quindi di risorse utili da impiegare per esercitare un qualche potere nei diversi campi di forza. Dal lavoro di ricerca è emerso che, nel momento in cui si inseriscono nell'universo sociale italiano, a questi individui è riconosciuto, ed essi stessi si riconoscono, uno status subordinato. La violenza simbolica, infatti, instaura un rapporto di dominio che non è unidirezionale: vittime della violenza sono sia dominati che dominanti e responsabili della riproduzione e conservazione della distribuzione di potere e capitale sono, ancora una volta, sia gli uni che gli altri.

Le situazioni di vita quotidiana nelle quali gli immigrati si trovano a subire ed accettare queste forme di soprusi sono numerose e ulteriori ricerche potrebbero approfondire come queste dinamiche si sviluppano in altri ambiti.

Ripensando ora, dopo aver appreso la struttura fondante della sociologia bourdieusiana, alla mia personale esperienza, un contesto nel quale rivedo questi rapporti di dominio è quello scolastico. I ragazzi migranti, che vengono inseriti nelle scuole italiane con il buon proposito di favorire una loro adeguata integrazione, in base alla loro fascia di età, si trovano ad essere inevitabilmente svantaggiati dalla mancanza di conoscenza della lingua italiana e di ciò che la cultura italiana considera importante. Essi devono riconoscere la cultura italiana come dominante, sostituendola a quella del loro paese di origine. Ciò contribuisce a rendere difficile la loro esperienza scolastica e sociale. Nella mia esperienza, essi sono stati considerati da insegnanti, studenti, e genitori come elemento di disturbo in aula e incolpati di rallentare la classe nel programma scolastico.

In conclusione, penso che un approfondimento degli insegnamenti di Pierre Bourdieu, applicati in qualsiasi ambito del rapporto interculturale, potrebbe permettere di avere un risvolto pratico nelle dinamiche dei rapporti umani.

BIBLIOGRAFIA

- AGI, *Il programma di Salvini sull'immigrazione, spiegato da lui*, in "AGI. Politica", 3 giugno 2018.
- Alberto Burgio, "Una patologia della modernità", in AA. VV. *Rapporto sul razzismo in Italia*, a cura di Grazia Nalletto, manifestolibri, Roma, 2009, pp. 20-28.
- Alessandro Orsini, *Ginecologia Finale*, in Pagina Facebook "Alessandro Orsini", 31 gennaio 2020.
- Alessandro Orsini, *Viva gli immigrati! Gestire la politica migratoria per tornare protagonisti in Europa*, Rizzoli, Milano, 2019.
- BresciaToday, *Coronavirus, disastro economico alle porte: in Italia sono migliaia i nuovi poveri*, in "Economia", 7 maggio 2020.
- Censis, *Il grande sogno degli italiani: più sicurezza e più libertà, la ricetta per tornare a crescere*, in "Censis. Comunicati stampa", Roma, 8 maggio 2019.
- Dario Prestigiacomo, *Razzismo, dossier accusa la polizia: 1 violenza su 10 per mano delle forze dell'ordine*, in "EuropaToday. Attualità", 28 Novembre 2018.
- Direzione generale degli Affari economici e finanziari, *Sviluppi Macroeconomici*, in "Squilibri macroeconomici - Italia 2014", 25 febbraio 2014.
- Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, *IX rapporto annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Roma, 2019.
- Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, *X rapporto annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Roma, 2020.
- Domenico Perrotta, *Violenza simbolica e migranti in Italia. Esperienze di ricerca con operai rumeni e braccianti burkinabe*, in "Rassegna italiana di sociologia", 55.1/2014, pp. 149-180.
- Elisa Borghi, *L'impatto delle misure anti-crisi e la situazione sociale e occupazionale: Italia*, Comitato economico e sociale europeo, Bruxelles, 2013.
- Elena Mandorino, *Paura, ansia, incertezza: come controllare lo stress da Coronavirus*, in "News", CDI, Milano, 18 marzo 2020.
- Eurispes, *Eurispes: risultati del Rapporto Italia 2013*, in "News", Roma, 30 gennaio 2013.
- Eurispes, *Eurispes: risultati del Rapporto Italia 2020*, in "News", Roma, 30 Gennaio 2020.
- European Union Agency for fundamental rights, *Being Black in the EU*, in "FRA. Equality, non-discrimination and racism", 28 Novembre 2018.
- Federico Marconi, *Violenza contro i migranti, non è solo razzismo: "il vero problema è l'emulazione"*, in "L'Espresso", 1 agosto 2018.
- Gabriella Paolucci, *Introduzione a Pierre Bourdieu*, Laterza, Bari-Roma, 2011.
- Giampaolo Cadalanu, *Razzismo e coronavirus: dall'Asia, all'Europa, agli Stati Uniti, la giostra di "scherzi linguistici" e battute ispirati dalla discriminazione*, in "La Repubblica", 10 aprile 2020.

Giovanna Fullin, Valeria Vercelloni, *Dentro la trappola. Percezioni e immagini del lavoro domestico e di cura nei percorsi delle donne immigrate*, il Mulino, Bologna, 3/2009.

Giulia D'Odorico, Francesca A. Vianello, *La definizione di violenza sulle donne in contesti migratori: verso un vocabolario transculturale*, in "World widewomen", 2/2011.

ISA, *Books of the XX Century*, in "History of ISA", Madrid, 1998.

Ivana Fellini e Raffaele Guetto, *I percorsi lavorativi degli immigrati in Italia: declassamento occupazionale e intrappolamento*, in "Società italiana di sociologia economica", Roma, 2017.

Jean-Claude Passeron, Pierre Bourdieu. *Morte di un amico, scomparsa di un pensatore*, Armando, Roma, 2016.

Lunaria, *Agenzia cerca "badante non di colore"*, in "Cronache di ordinario razzismo", 7 Luglio 2020.

Lunaria, *Bonus affitto in Basilicata: l'irragionevolezza del requisito dell'anzianità di residenza per i cittadini stranieri*, in "Cronache di ordinario razzismo", 7 Luglio 2020.

Lunaria, *Lavinio. Investito due volte. Violenza razzista su un giovane migrante*, in "Cronache di ordinario razzismo", 10 Luglio 2020.

Lunaria, *Marsala. Divieto d'accesso ai "neri"*, in "Cronache di ordinario razzismo", 7 Luglio 2020.

Marco Pedroni, *La teoria della violenza simbolica in Pierre Bourdieu*, in "Associazione Italiana di Sociologia", Giovani Sociologi 2007, ScriptaWeb, Napoli, 2008.

Marco Santoro, introduzione a *Forme di capitale*, di Pierre Bourdieu, Armando, Roma, 2015.

Marco Santoro, presentazione a *La distinzione. Critica sociale del gusto*, di Pierre Bourdieu, il Mulino, Bologna, 2001, pp. IX-XXIV.

Massimo Cerulo, presentazione a *Sul concetto di campo in sociologia*, di Pierre Bourdieu, Armando, Roma, 2010.

Maurizio Ambrosini, *Migrazioni*, EGEA, Milano, 2017.

Max Weber, *La scienza come professione*, Armando, Roma, 2010.

Max Weber, *L'avalutatività nelle scienze sociologiche ed economiche*, Mimesis, Milano, 2015.

Pagina Twitter "Lega-Salvini premier", 1 agosto 2020.

Pierre Bourdieu, *Capitale simbolico e classi sociali*, il Mulino, Bologna, 2012.

Pierre Bourdieu, *Il senso pratico*, Armando, Roma, 2013.

Pierre Bourdieu, *La distinzione. Critica sociale del gusto*, il Mulino, Bologna, 2001.

Pierre Bourdieu, intervistato da Sergio Benvenuto, Parigi, 1994, trascritta, *Pierre Bourdieu. La violenza simbolica*, in "Doppiozero", Milano, 24 Marzo 2019.

Sergio Cecchi, *Perchè odiamo gli immigrati?*, in "Stranieri come noi", in "Animazione sociale", 2018.

Sergio Rame, *Migranti: gli sbarchi crollano ma nel Def aumentano i costi*, in "ilGiornale.it", 26 aprile 2018.

TGCOM24, *In Italia diminuiscono i reati d'odio, 3 su 4 sono a sfondo razzista. Lamorgese: "Violenza sul diverso inaccettabile"*, in "Cronaca", 21 Gennaio 2020.

PIERRE BOURDIEU AND THE MIGRATION PHENOMENON

The central argument of my research is the sociological category of immigrants in Italy, observed through the eyes of the French sociologist Pierre Felix Bourdieu (1939-2002). The aim is to analyse this social group, using his sociological categories and the fundamental concepts of his theory. Especially, the purpose is to demonstrate that immigrants in Italy constitute a fraction of the dominated social class. When they become part of the new Italian social context, they lack of legitimate and symbolic capital to make use of within the different social environments. Because of this, they can be subject of symbolic violence. This innovative concept was introduced by Bourdieu to explain the dynamics of power relations within the society. I recognise as particularly interesting that even those who are subject of symbolic violence end up recognizing themselves in a dominated position. This promotes the confirmation and reproduction of domain relationships. He clarifies that both dominated and dominant end up perceiving subordination as legitimate and they both contribute to its self-perpetuating. The theme of my analysis includes two interests of mine: on the one hand, the one concerning sociology and the investigation of phenomena, their causes and their effects, relating to human society; on the other hand, the issue of immigrants, in which the media and the Italian political elite are particularly involved. Therefore, I decided to deepen these topics by looking at the migratory phenomenon through a new perspective.

In order to conduct this research, I analysed the sociological thought of Pierre Bourdieu. At first, I gradually immersed myself in his doctrine through the reading of other authors, such as Gabriella Paolucci and Marco Santoro, both professors of Sociology at Italian universities. They highlight and explain the more important aspects of his theory. Then, I analysed Bourdieu's essay *La Distinction: Critique sociale du jugement* and some of his articles. The first chapter of my thesis concerned an explanation of the key elements of his thought. In the second chapter, I analysed the Italian social, economic and political context, using the data collected by various national and international organizations, such as Eurispes, Oscad and Censis. In this second part, the objective is to trace the origins of a sometimes-conflicting relationship between natives and foreigners, which can be the cause of discriminatory and racist acts. The central idea is that, during deep phases of crisis, it is easier for the ordinary person to look for a scapegoat. She/he has the illusion that solving complex problems in an easily way could be possible. The main text I referred to is *Viva gli immigrati! Gestire la politica migratoria per tornare protagonisti in Europa* by Alessandro Orsini. He is scholar and expert in geopolitics, and a teacher of sociology at Luiss Guido Carli University. In conducting this research, I kept in mind Max Weber's teachings regarding the way of doing science, which is understood as profession and vocation (*Wissenschaft als Beruf*). Weber distinguishes the objective description of phenomena from subjective evaluation, reality as it is from how it should be. Weber argues that social science must be free from value judgment. It must not be influenced by the personal considerations of the researcher, who must refrain from ethical-political-religious evaluations. In the third and last chapter, I used the concepts I learned to look at the sociological category of immigrants through the lenses of Bourdieu's sociology. I also applied the concept of symbolic violence to the concrete experience of Muslim pregnant women in a gynaecology ward, by referring to an observation conducted by Alessandro Orsini at an Italian hospital.

Today, Pierre Bourdieu is one of the most studied and debated sociologists in the world. He has left a deep imprint in the fields in which he expressed his art, from sociology to literature, from philosophy to anthropology, from pedagogy to gender studies. Through his thought, he has exercised a great influence on human and social sciences, affecting particularly the French intellectual life after World War II. He uses completely new conceptual tools such as the notions of field, habitus, symbolic capital, legitimate culture and symbolic violence, which even today are commonly used. *The Distinction* of 1979 made him known throughout the world as one of the most significant figures in the social sciences. In this essay, he develops theories of social stratification based on aesthetic taste. His study is focused on the reproduction mechanisms of social hierarchies and it places at the centre of attention cultural and symbolic factors. He researches the origin of classification systems, perception schemes and cognitive structures in the social organization in classes. These mental structures are used by individuals to know the social world in a practical way and to designate objects of aesthetic pleasure. In this work, he demonstrates that cultural preferences and cultural practices are closely connected with education and social origins. Individuals belong to different fractions of social classes. They receive from the members of their group, through a certain family and school education, the teaching of aesthetic preferences, which are internalized as dispositions from childhood (habitus). These dispositions guide them towards social positions and behaviours that suit them. At the same time, they promote the repulsion towards other types of conduct. Taste is considered the faculty of judging aesthetic values in an immediate and intuitive way: it is a sort of social orientation, which allows to perceive the social position of the individuals through their consumption. It also allows the reproduction of society, that is the preservation of its hierarchical structure over time. Bourdieu identifies four types of capital: symbolic, economic, social and cultural. The symbolic violence is exercised when those who have available symbolic capital use it against those who have less in order to alter their behaviour. It is a form of imperceptible, almost invisible, violence in which the imposition is masked by the fact that what is imposed is perceived as legitimate. Dissimilarities, recognized and accepted as legitimate, perform the function of symbolic capital. Every practice and property (or non-practice and non-property) receives a value and they function as a sign of recognition, providing benefit to some and stigma to others. Therefore, any unequal distribution of goods and services is perceived as a symbolic system. The cultural capital is for the most part inherited by individuals through both the teachings imparted by the family and the cultural transmission ensured by the school. The class of origin prepares the individual to the inculcation and imposition of values, which is exercised by the educational institution. It contributes to create a general and transferable attitude towards legitimate culture, that is shaped by the ruling class. Bourdieu considers habitus as a structuring structure. They are mental structures, principles of vision and division of the world. These perception and evaluation schemes allow social actors to identify, interpret and judge the different lifestyles and the entire social universe, making manifest the differences objectively inscribed in the conditions of existence. Habitus is also a "structured structure" by the social conditions that precede and justify it.

In order to conduct my research, the study of Pierre Bourdieu's sociological theory has been fundamental. Another essential step has been the analysis of the Italian social context in which the sociological

category of immigrants takes part. Although there has been an increase in the racist phenomenon in Italy in the last years, most Italian citizens do not have an adverse attitude towards foreigners. However, it is interesting to investigate what has favoured the establishment of a mentality hostile to immigrants in recent years. In the book *Viva gli immigrati!*, Alessandro Orsini attributes to fear and frustration, resulting from the economic crisis of 2008-2013, a decisive role in the development process of this mental attitude. The crisis represented a phase of deep break, due to its economic and social consequences. As a result of the great recession, a state of malaise and depression has spread like wildfire in the population and, even today, a climate of insecurity and uncertainty does not allow many people to look ahead with optimism. Due to the difficulties that Italy and its citizens have had to face, individuals and social groups have been uprooted from their daily reality, and they have been projected into a new scenario and a new network of social relations. Many have severely fallen into poverty and their standard of living has dropped. Every day they live without prospects in a state of complete frustration, suffering and resentment. Others have been downgraded below the poverty line and their possibility of getting up is lower and lower. Orsini explains that during this stage, which Gino Germani calls the phase of dislocation, the political thought of the ordinary person is a simple thought. It does not allow to understand the complexity of the problems and it brings back the multiple causes, from which the concerns originate, to a single matrix. When the society is upset by a breakup, people simplify and personalize their problems, hoping to remove them as soon as possible. Orsini explains that simple thought is not irrational. In fact, the ordinary person tends to base her/his reasoning on the information available to her/him, which is limited in number and sometimes distorted and interpreted according to her/his own position in society. Orsini analyses the simple thought of migrants' enemies and that of migrants' friends. The debate between these two groups is presented as a clash due to both the diversity of logical reasoning and the lack of mutual understanding. Migrants' friends have a global view, so they look at statistic data and they conclude that blaming immigrants because of economic and security problems is irrational and immoral. Instead, migrants' enemies have a local vision because they look at what happens beyond the walls of their houses. In the neighbourhood where they live, foreigners have a negative impact on the quality of their daily life. The enemies of migrants perceive and suffer the direct consequences of the crimes in which immigrants are mainly involved (drug dealing, rape, exploitation of prostitution, theft and robbery). They reason according to their personal experience therefore it is logical that they want to remove what causes them problems and malaise. During the economic and social Italian crisis, the simple thought has prevailed, and immigrants have been accused of economic, social and security difficulties. The enemies of immigrants have begun to blame them of stealing work and threatening security more and more. Episodes of racism and discrimination have increased, affecting many different social and work environments.

In the last chapter, I applied what I have learned to examine a specific sociological category. At first, I explain why immigrants can be considered part of the dominated social class. Then, I look at them as subjects of symbolic violence and I identify some social context in which these dynamics of oppression could arise.

In their country of origin, immigrants experience the construction mechanisms of both their personal identity, as individuals, and their collective identity, as a social group. Each group is composed of agents with

similar origins, level of education, consumption and, size and composition of capital (economic, social and cultural) available. In their homeland, the family and the educational institution perform a complementary function. They contribute both to their inclusion within the social class they belong to, which depends on their origin and inherited capital, and to the creation and acquisition of certain tastes and habitus. Therefore, when immigrants arrive in Italy, they enter a new social world. This is governed by a certain hierarchy and it is dominated by specific legitimate tastes. The size and structure of the capital immigrants have at disposal change and the cultural capital acquires a new value. When they insert themselves in the Italian social universe, they accept and adapt to the status attributed to them. Because of that, they become accomplices of the dynamics through which the hierarchical structure reproduces and confirms itself. They belong to the weakest part in power relations because they lack legitimate capital. An important factor to consider is the knowledge of the Italian language. The incorrect grammar, the poor property of language and the foreign accent can constitute a stigma. Furthermore, the lifestyle, nutrition, clothing and sometimes the religious profession, regardless of how they are evaluated in their respective countries of origin, are distant from the dominant Italian ones. In addition, they have little or no knowledge of the legitimate Italian culture, which includes the literary, artistic, television and musical classics. Their level of education is mostly low, but even when it is not, immigrants live the experience of downgrading. On arrival, even their economic and social capital is almost zero. In fact, they lack material goods and a network of personal relationship. Most of the immigrants had work experience before leaving their country of origin and although it was less paid, it was probably more qualified than the new job in Italy. This is a consequence of the action of several factors: poor knowledge of the language and of the functioning of the labour market, an unrecognized qualification and the absence of social relationships useful for finding a good job. The distribution of foreign workers in the labour market is not homogeneous in the various economic sectors and most of immigrants are destined for less desirable and skilled jobs. Most of them are employed in the agricultural, catering, construction or hotel sectors. Foreign women are mostly engaged in domestic work as caregivers and cleaning ladies. In Italy, due to the high demand for unskilled labour, immigrants are trapped in the secondary labour market with limited possibilities for upward social mobility. These jobs are little socially recognized, poorly paid and characterized by heavy shifts. They are not even suitable for the qualifications obtained. Immigrants' social condition, dependent on the low availability of income, affects the development of tastes and habitus, which suit their status. By accepting low-cost jobs, with heavy and socially non-accredited rhythms, immigrants recognize, more or less consciously, their subordinate condition in relation to the native population. Like any other social agent, foreigners are predisposed to a certain range of social trajectories that lead them to similar social positions. On the one hand, each of them hopes to undertake a deviant trajectory with respect to the one typical of the group to which she/he belongs in order to improve their living standard. On the other hand, their life path has led them to cultivate certain tastes, practices, habitus, which limit their ambitions. Bourdieu uses the concept of social aging to explain the dialectical dynamic, which develops between attitudes, positions, aspirations and achievements. It leads immigrants to adjust their aspirations to their objective possibilities and to give up certain jobs, income and consumption.

The concept of symbolic violence can be applied in the study of integration processes of foreigners into the Italian social structure. I have presented, as an example of symbolic violence, the subordinate integration of immigrants into the labour market. They are indeed often employed in hard, dangerous, low-paid and socially penalized jobs.

Based on my sensitivity, I found very interesting a public debate on the treatment of Muslim pregnant women. It started on Alessandro Orsini's Facebook page (it counts 13,000 readers), when he published the article *Ginecologia Finale* on January 31, 2020. Orsini uses the sociological categories of Pierre Bourdieu to analyse the observations he had conducted at an Italian hospital, whose name he does not reveal. The research sample consists of Muslim women, who are patients in a gynaecology ward. Orsini identifies the dynamics of oppression, which had developed in this circumstance. He explains how immigrant women had become subjects of symbolic violence during this experience of daily life. Islamic culture keeps them from showing their bodies to men other than their husbands. Therefore, they refuse to undergo a gynaecological examination in the presence of male residents. This is considered an obstacle to the training of male doctors, whose number is increasing, so it becomes necessary to bend their will. The practice that is generated is to classify this mentality as retrograde and inferior. It is believed that it would be right to be ashamed of it. This form of oppression becomes effective when the victims themselves begin to feel ashamed of feeling modesty. They give up their will and their freedom, becoming accomplices in the perpetration of power relations. The subjects of this kind of violence end up perceiving this vision of facts as legitimate. In the gynaecology wards, Muslim immigrant women constitute the dominated class because of their distance from dominant practices. Orsini points out that they speak Italian badly, they are economically poor, and they have few protection networks. In the hospital environment, doctors, both women and men, constitute the dominant group. This is because of the amount of capital and power, relevant in this context, that they have at their disposal. In the concrete case under study, doctors induce Muslim women to accept the dominant practice. According to them, female and male residents have the same right and duty to take part in visits, regardless of the patients' wishes. The legitimate opinion is that obstructing such a routine for reasons of modesty related to religion is a backward obstacle, that has no reason to exist. Although, this vision of reality is founded on a cultural will, it is internalized as legitimate through habitus. Since a symbolic power is exercised, the arbitrary idea must not find justifications to impose itself and to ensure the conservation of the established order. It simply seems to be the legitimate point of view, but it is a specific and situated perspective. Doctors themselves are victims of this social order because, after they had internalized it, they perceive it as legitimate. According to Pierre Bourdieu, the space of cultural practices is a battlefield and culture can become an instrument of oppression, a weapon to establish a relationship of subordination. In elementary societies symbolic violence cannot be exercised openly, but only when it is disguised and accepted by the dominated social groups. Otherwise, in complex modern societies, which have a capitalist economy and a strong differentiation of social space, power relations have more elaborate forms. These relationships are not direct, but they are institutionalized and legitimized. They take place through the mediation of legally recognized positions, such as the authoritative figure of a doctor, an employer or a politician. In these societies, violence is exercised above all through

cultural capital. The absence of certain practices and properties becomes a mark of recognition and the exercise of power that requires no justification is based on it. Domenico Perrotta argues that, according to the point of view of the dominant groups of the indigenous society, the problem becomes that of extending their material and symbolic dominion to the newcomers. Immigrants must incorporate the habitus of the current social order and they must recognize themselves within it as belonging to a subordinate position. Integration can be understood as a product of symbolic violence. It is successful when even foreigners acquire and use the same perception and classification schemes, and when they internalize that vision of reality of which the ruling class is, at the same time, creator and victim.

The logical thread, on the basis of which I conducted my research, originates in the idea of considering immigrants in Italy as belonging to the poorest social class in legitimate economic, social and cultural capital. Because of this shortage, foreigners do not have symbolic capital and useful resources, which could be used to exercise some power in the different fields of force. When they enter the Italian social universe, immigrants are given a subordinate status, which they themselves recognize. In fact, symbolic violence establishes a relationship of domination that is not one-way. Dominated and dominant are similarly victims of this violence, both responsible for reproducing and maintaining the distribution of power and capital.

The situations of daily life in which immigrants undergo and accept these forms of abuse are numerous, and further researches could investigate how these dynamics develop in other areas. In conclusion, I believe that a detailed study of Pierre Bourdieu's teachings, applied to any area of intercultural connection, could allow to find out practical implications within the dynamics of human relationships.